ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Mercoledì 12 Febbraio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 12 Febbraio 1896 — Num. 43

Roma, 11 febbraio 1896

L'articolo del *Pester Lloyd* — riassuntoci largamente oggi dal telegrafo — sulla conversione del principe Boris ed il conseguente riavvicinamento della Russia alla Bulgaria, è molto notevole e significativo. Il *Pester Lloyd* è giornale ufficioso per eccellenza. Più schiettamente forse che in qualunque altro vi si riflette il pensiero del Governo. Ora esso dichiara che a Budapest come a Vienna la riconciliazione fra il principato e lo czar non solo non è vista di mal occhio, ma anzi era desiderata come una garanzia di pace, venendo per essa la Bulgaria sottratta a probabili pericolose fluttuazioni e mutamenti. Ma nello stesso tempo non è troppo benevolo per la persona del principe, il quale, in realtà, ha rimesso a nuovo, in modo non simpatico, il detto di Enrico di Navarra: « Parigi val bene una messa. » E nello stesso tempo esprime dubbi e mette avanti riserve, da cui è lecito arguire che, quanto meno, così a Vienna come a Budapest non ritengono affatto inutile far risuonare, in mezzo al tripudio degli ortodossi bulgari, un qualche consiglio di saviezza e di prudenza.

Appena la riconciliazione russo-bulgara da crisalide divenne farfalla, noi avvertimmo che il Governo austro-ungarico non poteva non adombrarsene, pauroso che fosse essa il preludio di un predominio incontrastato dell'influenza russa nel principato. L'articolo del *Pester Lloyd* ci mostra invece Vienna e Budapest pienamente tranquille, e ci dipinge il ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica soddisfatto di un evento che scema in lui le preoccupazioni della politica orientale. Ma queste sono parole, direbbe Amleto.

La sostanza è ben altra. Infatti il *Pester Lloyd* afferma categoricamente che ogni alterazione dello *statu quo* nella penisola balcanica produrrebbe « sfiducia e preoccupazione » e provocherebbe « opposizioni e reclami » che non potrebbero giovare gran fatto al mantenimento della pace. La verità dunque è questa: a Vienna ed a Budapest sono contenti che la lite fra Sofia e Pietroburgo sia stata composta; ma purchè gli effetti della conciliazione restino limitati al terreno spirituale, o poco meno.

E' probabile ciò? E' possibile che per tanto meschino risultato siasi compiuto un evento che ha cambiato dall'oggi al domani, dal bianco in nero la parte che la Bulgaria pareva destinata a rappresentare nella penisola dei Balcani? La situazione è per lo meno piena di oscurità, e l'articolo del *Pester Lloyd* è un ammonimento serio che ne indica tutta la delicatezza e ne mostra i molti pericoli. Ragione per cui noi crediamo dover ripetere quanto abbiamo a dire giorni sono rispetto la condotta del Governo italiano: vigili, vigili perchè la rivoluzione pacifica compiutasi a Sofia non è avvenimento di lieve importanza, nè di effetti ristretti.

Non crediamo che il partito dei bulgari russofili si comprometterà dapprincipio, e che anche da Pietroburgo verranno loro consigli di prudenza. La politica russa ha dato più di una prova di non essere impaziente. Ma la politica ha le sue fatalità, e non si è mai verificato il caso che una potenza continui a masticare l'appetito a denti inaridito, quando per saziarsi non ha che da stendere la mano. Dunque non bisogna credere a proteste di disinteresse, che si risolverebbe nell'applicazione dell'altruismo più stupefacente che la storia abbia registrato.

×

Oggi si apre il Parlamento inglese. Un dispaccio ci anticipa il contenuto del discorso della Corona; ma è così laconico che non ci sembra prudente fabbricarvi su dei ragionamenti. La stessa frase secondo cui la regina Vittoria dichiarerà che la politica estera della Gran Brettagna non è per nulla cambiata non ci sembra offrire una base sicura per conclusioni assolute. La politica internazionale dell'Inghilterra potrà essere adesso, apparentemente, quella che era sotto lord Rosebery, ma sono sorte tali questioni dopo l'andata al potere dei *tories* e degli *unionisti*, che un qualche schiarimento di dettagli appare necessario. Quello che però possiamo ritenere per certo finora, è che il messaggio sarà pacifico. E non è questo un fatto di poco conto.

La *Pall Mall Gazette* si dice informata che il gabinetto Salisbury è disposto a consacrare una intera settimana, se occorre, alla discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Avremo dunque ora quella gran discussione che non si è avuta alla prima riunione della Camera, dopo le elezioni generali. L'opposizione potrà dunque interpellare a suo piacimento e Chamberlain non mancherà di essere sollecito di fare una dichiarazione esplicita sulla sua politica relativa all'Africa meridionale.

I 500 MILIONI

La consegna è di spaventare. Quel raccapriccio che il paese non prova al pensiero degli ottantamila fucili di Menelich, deve sentirlo all'annunzio della terribile cifra dei cinquecento milioni. E all'annunzio della cifra segue il commento. I cinquecento milioni vogliono dire l'abisso del disavanzo riaperto nel bilancio, vogliono dire nuove tasse fino all'esaurimento del contribuente, una nuova inevitabile riduzione della rendita, la distruzione, la desolazione, la rovina.

Non discutiamo la cifra; l'iperbole quando è più modesta si contenta di arrotondare la somma; nel caso presente nessuno può dire da quali confronti e da quali criterii sia partita per giungere al mezzo miliardo. Bensì ci pare opportuno il ricordare che non è mai stata una spesa straordinaria, fatta una volta per sempre, quella che, per quanto rilevante, abbia condotto gli Stati alla rovina.

Le rovine sono cagionate sempre dal *piede di casa*, dal dispendio ordinario, prolungato, considerato come indispensabile, diventato sistema, mentre non ha riscontro nelle entrate. Le rovine sono state cagionate dagli sperperi, dalla incuria, dalla leggerezza per la quale si decretarono migliaia di chilometri di ferrovie sulle quali dovevano correre vagoni deserti di viaggiatori; furono e sono cagionate dalle liti donde uscirono ricchi a milioni gli appaltatori.

La rovina è cagionata sempre altresì da una ingiusta ripartizione delle imposte, dalla fiscalità che soffoca l'industria sul nascere, dagli organismi burocratici, lenti, pesanti, pedanteschi; da tutto ciò che mortifica, che stanca, che opprime le iniziative destinate ad avvivare il lavoro e la produzione.

Se a questo complesso di cause che l'abitudine rende quasi insensibili, ma che lentamente minerebbero qualsiasi più saldo edifizio finanziario, paragoniamo la spesa, anche largamente computata, che può costarci il ristabilimento della nostra posizione morale e materiale in Africa, dovremo riconoscere che non sarà mai questa che potrà cagionare i disastri che altri preannunziano, e che del resto non sono mai stati cagionati alle altre nazioni.

Si deve poi considerare che questa spesa quando sarà raggiunto lo scopo diretto per il quale venne incontrata, darà un altro ancor più importante risultato di raffermare la fiducia nella nostra coesione, nella forza, nel vigore e nella costanza dei nostri propositi, il che è, al pari dei dati del bilancio, coefficiente rilevantissimo di credito.

Potremmo rifiutarci ad un nuovo sforzo; ma con quale esito? Con quello di cedere alle minaccie e alle ingiunzioni di Menelich; e abbandonare non solo le attuali posizioni ed anco Massaua; e ciò non vi ha certo un solo italiano che lo consenta. Rimane adunque che ci teniamo in una guardinga difensiva colle sole forze attuali, che aspettiamo che l'esercito del Negus stretto dalla scarsezza degli approvvigionamenti e dalle pioggie si allontani; ma colla certezza di trovarci nel prossimo anno nelle condizioni in cui oggi ci troviamo.

Ecco che la spesa straordinaria perde un tal carattere, si converte in una spesa normale, costante e ordinaria del nostro bilancio, in una piaga insanabile. I sette, i dieci milioni per i quali l'Africa era iscritta nel bilancio della guerra e degli esteri, cresceranno in proporzione dei successi ottenuti dagli scioani, della loro insolenza e delle nostre esitanze. Il disastro finanziario andrà congiunto al discredito.

E' inutile cercare di ipnotizzare la gente col luccicore della moneta. E' d'uopo persuadersi che per l'Italia, più di trent'anni dopo la sua costituzione, è venuta l'occasione di dimostrare se possiede l'energia morale e materiale necessaria per formare un proposito e recarlo ad effetto. Questa occasione ci si presenta in Africa, in una regione, cioè, della quale potranno essere recati giudizii disperati, ma sulla quale tutti gli Stati europei esercitano le loro ambizioni, le loro contese, collocano delle speranze di prospero avvenire, e fanno prova della loro previdenza e avvedutezza politica e del valore così degli individui come degli eserciti.

Da noi dipende che sia fortuna o sventura l'esser scesi in questo agone; e come il popolo italiano può già essere orgoglioso della prova fatta dal suo giovane esercito, così deve dare, per non venir meno a sè stesso, prova di costanza e di risolutezza.

GLI SCANDALI FRANCESI

La salute di Thomas - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11.30 antim. — *(Jacopo)*. Andrieux, avvocato della *France*, ha diretto una lettera a tutti i deputati che la processano, dichiarando che questo giornale riconosce di essere stato vittima di una mistificazione di Vitrac nel pubblicare la famosa lista e invitando i querelanti a desistere.

Aggiunge che ove i processi continuassero, la *France* proverà collettivamente la corruzione degli uomini che seggono in Parlamento.

— Attendesi con interesse l'interpellanza annunziata dal senatore Monis al guardasigilli, signor Ricard, sul cangiamento del giudice istruttore sull'affare della ferrovia del Sud.

Affermasi che Ricard ne uscirà con un voto di fiducia.

Per parare il colpo, il guardasigilli si farebbe interpellare precedentemente alla Camera sullo stesso argomento.

Intanto il nuovo giudice istruttore dell'affare, Poittevin, ha udito la deposizione del deputato Passy e citò per dopodomani Rouvier. Ove questi si rifiutasse di rispondere alla citazione, sarebbe chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro di lui.

— Lo stato di salute di Ambroise Thomas seguita a essere stazionario.

Il miglioramento sperato è venuto ma l'infermo trovasi in preda a un grande accasciamento.

Egli riconobbe e parlò cogli amici e coi parenti.

Ore 4 pom. — Lo stato di salute di Thomas ispira sempre vivi timori poi ripetuti attacchi di asma a cui è in preda.

— Iersera alla conferenza socialista tenuta da Bernard Lazar rinnovaronsi i conflitti fra gli studenti socialisti e gli studenti antisemiti, i quali ultimi vennero alla fine espulsi dalla sala.

— E' morto il marchese Dampierre, che era da molti anni presidente degli agricoltori di Francia.

— Si sta fondando a Parigi una società di *fiacres* automobili.

Il ravvicinamento russo-bulgaro

Statisti di ritorno — I preparativi pel battesimo

BUDAPEST, 11. — Il *Pester Lloyd*, in un articolo sul ravvicinamento russo-bulgaro, dichiara ingiustificata tanto l'opinione che considera questo fatto come un avvenimento locale, quanto quella che non vede ormai nella Bulgaria che una tappa per la Russia sulla via di Costantinopoli.

Soggiunge che la precedente situazione di irritazione e di animosità non poteva prolungarsi e che gli uomini politici della Bulgaria dovevano prevedere un cambiamento e desiderare anzi che tale cambiamento si producesse, non già in forma violenta, ma col componimento delle divergenze.

Il conte Kalnoky stesso suggerì ai bulgari lo stabilimento di migliori relazioni colla Russia. Il conte Goluchowski fece inoltre intendere loro, in modo autorevole, che lo stabilimento di relazioni normali tra la Bulgaria e la Russia non era contrario agli interessi dell'Austria-Ungheria.

Però si era da lungo tempo considerato come impossibile che il principe di Bulgaria si ponesse in condizioni da dover scegliere fra promesse contradditorie da lui stesso fatte.

L'ombra che l'opinione dell'Occidente getta su tale procedimento sarà difficilmente dissipata dall'aurora dell'Oriente, salutata con tanto lirismo dal principe Ferdinando.

Ma questo giudizio sulla persona del principe non può diminuire le simpatie dell'Austria-Ungheria verso i bulgari, che possono fare su di esse affidamento, finchè i loro uomini di Stato avranno abbastanza patriottismo e riflessione per non estendere la conciliazione della Bulgaria colla Russia fino ad una sottomissione.

L'Austria-Ungheria si conserverà fedele al principio del libero sviluppo e del consolidamento degli Stati Balcanici, che meglio risponde ai loro interessi, come alle necessità dell'equilibrio e della pace europea.

In questo principio tutte le potenze devono trovarsi d'accordo, poichè riconoscono, ora più che mai, la necessità del mantenimento dello *statu quo* in Oriente.

Ogni atto che eccedesse questi scopi inspirerebbe non solo all'Austria-Ungheria, ma anche alle altre potenze firmatarie del trattato di Berlino, sfiducia e preoccupazione riguardo al mantenimento della pace e provocherebbe opposizioni e reclami.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, è partito dopo aver preso congedo dal sultano a Yildiz-Kiosk.

Il sultano gli consegnò un quadro per presentarlo, come suo regalo, al principe Ferdinando.

Il principe Burhan Eddin, il generale di divisione Muzaffer pascià e Kostaki Karatheodory sono stati nominati delegati del sultano alla cerimonia della conversione del principe Boris all'ortodossia.

L'esarca dei bulgari ortodossi è partito alla volta di Sofia per la cerimonia della conversione del principe Boris.

×

SOFIA, 11. — La delegazione russa che rappresenta lo czar alla cerimonia della conversione del principe Boris, alloggerà al palazzo del principe.

Il programma dettagliato delle feste verrà concretato subito dopo il ritorno del presidente del Consiglio, Stoiloff.

Si crede che le feste dureranno tre giorni.

Intanto sono cominciati i preparativi per le feste e pel ricevimento agli ospiti.

Dalla stazione fino al palazzo del principe si stanno innalzando dei pali che saranno ornati con pennoni, bandiere bulgare e russe e stemmi della casa Coburgo.

L'organo governativo *Mir* pubblica un violento articolo contro Leone XIII e la Chiesa cattolica.

Il richiamo di Herbette da Berlino

L'ambasciatore francese presso il Vaticano

(Nostro teleg. partic.)

BERLINO, 11, ore 1 pom. — *(Germanus)*. La *Kölnische Zeitung*, in un articolo di origine ufficiosa, commenta l'annunzio del *Figaro* del richiamo di Herbette dall'ambasciata di Berlino.

Dice che durante la sua missione accaddero fatti che hanno peggiorato anzichè migliorato le relazioni tra la Francia e la Germania. E che se alcuni fatti isolati fecero apparire qualche miglioramento, questi ebbero luogo a dispetto dell'ambasciatore francese.

×

PARIGI, 11. — I giornali pubblicano la seguente Nota ufficiosa: Il congedo dell'ambasciatore presso la Santa Sede, conte Lefebvre de Béhaine, non essendo ancora prossimo al suo termine, il Governo non ha preso ancora ufficialmente una decisione circa il suo ritorno a Roma.

I francesi al Madagascar

Il nuovo marito della regina

LONDRA, 11. — L'agenzia *Reuter* ha da Port-Louis, 11:

« Una lettera di un corrispondente francese dal Madagascar in data del 24 gennaio, diretta ad un giornale dell'isola della Riunione, narra che una grande cospirazione è avvenuta ad Antananarivo. Quattromila Hovas attaccarono i francesi, ma furono respinti avendo 3000 morti.

« Si dice che ufficiali e soldati francesi siano stati assassinati e che 14 capi degli Hovas siano stati condannati a morte. Laroche ha ordinato che siano subito fucilati. Parecchi altri cospiratori furono condannati alla deportazione. »

Manca la conferma ufficiale di tali notizie.

×

PARIGI, 11, ore 10.45 pom. — *(Jacopo)*. Si ha dal Madagascar che la regina Ranavalo, felicissima di essersi liberata con l'occupazione francese del vecchio marito Rajnilarivony, il quale era anche il primo ministro del regno, ha impalmato morganaticamente un secondo sposo, certo Paolo Rainilaibo, nobile del paese ed educato in Francia, il quale la soddisfa sotto ogni rapporto.

×

Ore 4 pom.

Il ministro delle colonie, Guieysse, ha ricevuto da Tananarive un dispaccio del residente francese in data 23 gennaio, che dice la situazione dell'isola essere pienamente soddisfacente.

Il Congresso internazionale di psicologia

MONACO DI BAVIERA, 11. — Sono stati diramati gli inviti pel terzo Congresso internazionale di psicologia che si aprirà il 4 agosto prossimo nella grande aula dell'Università.

Del Comitato organizzatore fa parte il professore Morselli di Genova.

Una sostituzione di missionari nella Nuova Guinea

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 11, ore 2 pom. — *(Germanus)*. La clericale *Kölnische Volkszeitung* riceve da Roma che « Propaganda Fide » ha istituito una speciale prefettura apostolica per la Nuova Guinea e le isole vicine possedute dalla Germania.

Finora quelle missioni erano dirette dai missionari francesi: ora vi si recheranno missionari tedeschi.

L'estradizione di Hammerstein

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 10, ore 9 pom. — *(L.)* La *Neue Freie Presse* scrive che Hammerstein passò il confine italiano lunedì mattina. A mezzogiorno arrivò ad Innsbruck, scortato da due agenti di polizia prussiana.

Nel territorio austriaco lo accompagnarono due gendarmi, nonchè il commissario superiore di polizia di Ala.

L'Hammerstein non potendo ad Innsbruck uscire dallo scompartimento, fece colazione nel *coupé*. Verso sera passò a Monaco e arriverà a Berlino stamani [illegible].

×

BERLINO, 11. — Il barone di Hammerstein è qui giunto stamane alle ore 6 ed è stato condotto subito in carcere.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 10, ore 11.45 pom. — *(Ramon.)* La regina-reggente, col re Alfonso XIII, ha passato in rivista, nel pomeriggio, tre battaglioni che partono per Cuba.

Telegrafano dall'Avana che ieri è giunto colà il nuovo comandante militare generale Weyler accolto con entusiasmo dalla popolazione.

Egli ricevendo le autorità e i rappresentanti dei varii partiti dichiarò che finchè dura la guerra esisteranno per lui solo due partiti: amici e nemici della Spagna, ed agirà in conseguenza!

In giro per il mondo

Di corrispondenti in Africa, nella notte dei tempi trascorsi, non ve n'era che uno: il nostro Mercatelli il quale, a causa della lunga dimora laggiù, cominciava già a passare per un nativo di Adi Caie, di Adi Ugri o di qualche altro Adi dell'Africa orientale, in modo che l'abbandono di quei paesi, per parte sua, prendeva il carattere più di un'emigrazione che di un rimpatrio.

Poi, come gli avvenimenti cominciarono pur troppo! a mettere in ansia il pubblico, i giornali annunziavano di avere inviato un loro corrispondente in Africa concludendo, ogni volta, con un crescendo di cui il pubblico non aveva che a ridersi: « Sono dunque così due soli i giornali che hanno corrispondenti in Africa; il nostro e... l'altro » Sono dunque tre soli i giornali... ecc. »

« Sono ormai quattro soli... cinque, sei, sette... »

Credo che si fermasse a sette, la lista; se sbaglio nel calcolo, non lo faccio apposta.

L'opinione pubblica era oramai provvista di sufficienti lumi; una luminaria, addirittura! Quando, improvvisamente, è cominciato il calcolo inverso: soltanto sei, non più sette, soltanto cinque, soltanto quattro...

All'alta marea dei corrispondenti ora tiene dietro la bassa; prima il flusso, ora il riflusso. L'opinione pubblica è destinata dunque a rimanere a secco?

Io non oso arrischiarmi a consolare i giornali che hanno speso inutilmente i loro quattrini e si son visti respinti al mittente i loro redattori come pacchi con indirizzo ignoto al fattorino; ma posso rassicurare l'opinione pubblica.

Il corrispondente in Africa di un giornale può avere l'incarico di rappresentare il primo corrispondente esiliato, poi il secondo, poi il terzo.

E, in fine, voglio vedere come potrà uscire di imbarazzo il Comando in Africa.

Egli vuole, poniamo, espellere il corrispondente del giornale *A*, e gli comunica l'ordine di sfratto.

Il corrispondente chiederà:

— La misura si estende anche agli altri giornali?

E alla risposta negativa, potrà aggiungere:

— Ebbene, come corrispondente del giornale *A*, me ne vado; come corrispondente dei giornali *B* e *C*, rimango.

Finchè poi, esaurita la provvista con l'ultimo espulso, se ne mette su una nuova spedizione e si ricomincia il giuoco.

Del resto, in fatto di espulsioni io sono stato sempre di parere che si dovesse espellere dalla colonia... Menelich!

Quanto poi ad abilità maggiore o minore di giornalisti corrispondenti, e di maggiore o minore attaccamento alla verità, distinguo.

Vi è il cenciaiuolo che butta nella sua gerla tutto ciò che trova in un mucchio agli angoli delle strade. E' una abilità anche quella; ma preferisco l'altra di chi fa la sua scelta e scarta ciò che è inutile o può diventare dannoso.

I bottoni d'osso, i pezzi di vetro, i lembi di stoffa possono servire a qualche cosa; ma vi è dell'altra roba nel mucchio che va allontanato dagli occhi e dal naso della gente.

A meno che questa poco allegra esposizione non rappresenti una immediata utilità o non giovi allo scopo dei pochi.

×

> Cara Maira. Vi scrivo sul momento
> Cal lappis... [illegible]
> [illegible]
> e stiamo per marciare sul Trichà.
> Il Neguse gi ha fatto 'a [illegible]
> [illegible]
> che non so stato nel cobbattimento
> che sonco vivo e che pensate a me.
> Sciascillo comme sta? State sicuro
> e bona Natale che quà le faremo
> cun due sallette e tutto a baccalà.
> Ma non porto, e si tocca, ve lo giuro,
> v'aggià cuntà quanno po' stammo nzieme,
> comme aggio rotte l'osse a Mangascià.

E' il primo dei sonetti in dialetto napoletano che Ferdinando Russo ha pubblicato in un elegante volume della collezione minima dall'editore Luigi Pierro.

Il piccolo ed elegante libro è intitolato: *Lettere 'all'Africa* — ma sono poi impressioni, dialoghi e scene colti a volo nella farmacia, nella bottega del barbiere, per la strada, riproducenti al vivo i sentimenti del popolo.

Gli ultimi sonetti sono il racconto di un congedato, che si trovò a Dogali.

Egli, in mezzo a una confusione di ricordi, conditi da una allegra ignoranza, discorre della bandiera così:

> Ma chi cade, cadenno se strascina
> [illegible] 'a bannera!
> E te parè na [illegible] 'a matina
> [illegible] nera!
> . . . .
> Che fa si attuorno tiene mille muorte?
> Che fa si jetto sango 'a ciento parte?
> Llà! Curre llà! D' 'o riesto che te mporta?

×

Il mezzo di diffusione adoperato da un giornale spagnuolo è tale che mi pare raccomandabile ai miei colleghi.

A Barcellona il *Pueblo* ha organizzato una rappresentazione drammatica nel teatro *Apollo*, invitando ad assistervi quanti avessero comperato in quel giorno il giornale.

Biglietto d'ingresso era appunto una copia del *Pueblo* da esibirsi alla porta.

Si sono presentate 10 mila persone, ma il teatro non ne conteneva che tremila.

Chi mi informa di ciò, non mi dice che cosa è accaduto alla porta del teatro e se, oltre il successo della vendita, il giornale ne ha avuto un altro pel nessun valore riconosciuto di quello strano biglietto d'ingresso da parte dei settemila rimasti di fuori a godersi lo spettacolo del foglio comperato.

Ma rimane la trovata, e credo non si debba lasciar cadere.

×

Notizie d'Africa.

— Che c'è di nuovo? Come pensate che si trovi Baratieri?

— Sta benone.

— Ah! creleto?

— Sì; infatti, chi sta bene non si muove.

Rabal.

COSE D'AFRICA

Cattivi servizi al gener. Baratieri

Ci siamo occupati ier l'altro del mal tiro giuocato al generale Baratieri dal corrispondente del *Don Marzio*; ma pur troppo la serie delle lettere africane le quali, invece di contenere notizie d'attualità, contengono polemiche e recriminazioni sul passato, non è terminata.

La *Gazzetta di Venezia*, da parte sua, ne contiene una del suo direttore, on. Macola, la quale risale addirittura alle origini della nostra occupazione eritrea, e fa della nostra colonia una dipintura addirittura spaventevole sotto l'aspetto politico ed economico.

L'on. Macola se la piglia, a questo proposito, con tutto e con tutti. Rimprovera all'on. Franchetti di non avere impiegato due milioni del suo negli esperimenti di colonizzazione: lamenta che nell'Eritrea difettino i boschi e le strade; rileva che i suoi abitanti hanno un cattivo carattere, e conclude che quella da noi tentata occupando la costa eritrea è una impresa matta, sterile, sproporzionata alla nostra potenzialità economica ed agli ipotetici vantaggi che si sogna di ricavarne.

Quanto queste considerazioni, se anche attendibili in sè stesse, possano riuscire utili e proficue nell'attuale situazione, noi non diremo. E non lo diremo anche perchè sembra che in una seconda lettera pubblicata oggi, e telegrafata a Roma, l'on. Macola abbia voluto entrare in un terreno anche più spinoso e difficile, in quello, cioè, delle responsabilità politiche e militari dell'attuale campagna.

Ecco quali sarebbero — se è esatto il telegramma mandato da Venezia al *Messaggero* — le sue parole:

Della improvvidenza e della responsabilità per la mancata preparazione che potrebbe aver pregiudicato l'esito della campagna d'Africa parlai prima di partire all'on. Blanc.

Questi mi rispose incolpando l'on. Baratieri che rifiutò sempre ostinatamente dei soccorsi.

Lo stesso disse l'on. Crispi alla Camera.

Quando fui a Massaua udii gravi accuse lanciate contro l'on. Baratieri.

Si diceva che egli avesse impedito al generale Arimondi di accorrere in soccorso di Toselli per gelosia di mestiere.

Il generale Arimondi, davanti a militari e borghesi, non risparmiava parole salate all'indirizzo del suo superiore.

Decisi di appurare i fatti.

Fin dal marzo 1895 il generale Baratieri aveva avvertito il Governo che la guerra collo Scioa era inevitabile. Era quindi necessaria l'organizzazione militare, sebbene egli nutrisse speranza che noi non saremmo stati soli a combattere contro il Negus.

Aveva infatti iniziati gli accordi con ras Maconnen, con Tecla re del Goggiam ed altri capi del Tigrè.

Aveva inoltre avvertito il Governo che con un piccolo rinforzo si sarebbe potuto rovesciare il Negus, instituendo tre reami vassalli sotto il nostro protettorato.

Il Governo fece orecchie da mercante e non rispose.

Il generale Baratieri minacciò di dimettersi, e allora ebbe qualche buona parola.

Quando egli venne in Italia, il Governo in seguito alle insistenze di lui decise di inviargli 700 uomini e 500 muletti, il che costituiva una forza assolutamente insufficiente.

Però il generale Baratieri, sperando di venire a buoni accordi con Maconnen e con altri ras non insistette più oltre nel chiedere uomini e denari.

Mentre tali circostanze non permisero di concludere a tempo le alleanze, Menelich proclamava la guerra; Maconnen e Tecla, re del Goggiam, temendo di essere creduti traditori si unirono al Negus.

Il generale Baratieri comprese allora la necessità di concentrare le sue forze per concludere la pace e fronteggiare con vantaggio il nemico prima dell'arrivo di Menelich.

Partì infatti per Adigrat, indicando il concentramento a Macallè, e ordinando al generale Arimondi di far ritirare Toselli il quale aveva già compiuto la missione affidatagli di riconoscere le forze del nemico.

Il governatore voleva riunire tutte le truppe a Macallè e stabilire il presidio alle spalle di Adigrat.

L'ordine a Toselli per ritirarsi fu dato in tempo utile, ma forse non venne trasmesso colla dovuta sollecitudine. Certo il generale Arimondi pensava diversamente.

Il generale Baratieri non poteva ordinare ad Arimondi di accorrere in aiuto del Toselli. Glielo impedivano i nemici numerosissimi e la distanza della località minacciata.

Avvenne così il disastro di Amba Alagi che ci obbligò anche ad abbandonare Macallè.

Mancando il tempo per concentrare le nostre forze, si accrebbe la baldanza del nemico, e fu questa una delle gravissime conseguenze del disastro.

La guerra non sarebbe scoppiata, se non si fosse stato di mezzo il presidio di Macallè che ad ogni costo occorreva salvare.

Ciò ha costituito un evidente vantaggio pel nemico il quale senza di esso si sarebbe limitato soltanto a difendersi da una possibile invasione da parte nostra, e si sarebbe ottenuta una pace vantaggiosa anche per le precedenti trattative corse tra Baratieri e ras Maconnen.

Se la guerra fosse avvenuta precedentemente ai fatti narrati, Menelik, aggredito da noi e abbandonato dagli altri, sarebbe stato sconfitto.

Invece lo scontro di Amba Alagi ha obbligato Maconnen all'attacco e finito per decidere Tecla, re del Goggiam, e altri capi tentennanti, a schierarsi dalla parte di Menelich.

L'eccidio del Governo, manifestata nel passato, lo obbliga ora a spendere enormemente per far presto e male. Inoltre la stessa imprevidenza ha cagionato sacrifici enormi di vite, di denaro, e tolta la possibilità di agire con prontezza.

Nello stesso tempo lo spirito irrequieto di un altro generale concorreva a rovesciare il piano politico e militare escogitato da Baratieri.

Ognuno deve avere la sua parte di responsabilità e saperla sostenere.

In questo racconto, o resoconto che sia, vanno distinte due parti, che si riferiscono, ciascuna a fatti e a epoche differenti.

La prima ha tratto ai rapporti fra il generale Baratieri e il Governo, e riproduce in modo meno diretto ma più particolareggiato, la sostanza dell'intervista Candeo.

Ne esce fuori la conferma del fatto che Baratieri non credeva alla guerra, almeno per questo anno, e vi si aggiunge che egli sperava di abbattere Menelich mediante una intesa con Maconnen e con Tecla Aimanot.

Il suo sogno sarebbe svanito perchè il Governo gli lesinò i mezzi occorrenti — vale a dire i fondi per guadagnare definitivamente i capi dell'Harrar e del Goggiam, e i soldati per muovere in armi contro il Negus e decidere così a costoro dichiararsi.

Vero o no che sia tutto questo — lo stesso scrittore della lettera s'incarica di annullarne il valore laddove dice che, dopo la sua gita in Italia, Baratieri si accontentò delle promesse fattegli, e non insistette nelle sue richieste.

Il governatore di una colonia ai cui confini è il nemico, il generale che ha il suo piano prestabilito, non ritorna al suo posto, e non si assume la responsabilità dell'avvenire, quando gli si rifiutano i mezzi necessari alla riuscita del suo piano! E non basta. Come si spiega che un generale, il quale oggi si lamenta di non avere avuto forze sufficienti, abbia licenziato, alla vigilia di Amba-Alagi, una parte delle sue truppe?

Ma noi non intendiamo aggiungere, per conto nostro, esca al fuoco delle recriminazioni. E passiamo quindi senz'altro alla seconda parte della lettera, a quella in cui si risolleva il velo che per deliberato proposito era stato posto sul fatale dissidio fra i generali a cui si deve, in gran parte, il disastro di Amba-Alagi.

L'on. Macola non ci apprende nulla di nuovo, quando ci dice che Baratieri intendeva di far ritirare il corpo di Toselli dalla posizione troppo avanzata in cui si trovava dopo aver compiuto la sua ricognizione.

La faccenda di quell'ordine, mandato o non mandato, ci fu narrata per filo e per segno da Mercatelli.

Ma nel momento in cui i generali implicati in quella faccenda si trovavano davanti al nemico, nè Mercatelli nè noi abbiamo creduto di insistervi, o tanto meno di metterci a immaginare e a discutere quello che sarebbe avvenuto, se gli ordini fossero stati dati in altro modo, e in altro modo interpretati, se il concentramento di Toselli con Arimondi a Macallè fosse riuscito, ecc. ecc.

Questi sono esercizi di fantasia di cui è assai problematica la giustezza, e di cui il danno è invece certissimo. Nessuno è sicuro, facendoli, di giovare alla causa della verità e della giustizia: mentre tutti possono essere certi di dare incentivo alle ire, alle recriminazioni, alle gelosie più feroci e più micidiali al pubblico interesse.

E' veramente doloroso che, in momenti come questi che attraversiamo, la carità di patria, il sentimento dell'interesse generale, non arrivi a signoreggiare gli animi, e a frenare gli impeti, anche se giusti e generosi, di coloro che scrivono dal campo!

Certo è che, se coloro i quali rimettono a galla queste questioni, credono di giovare a qualche cosa e a qualcheduno — essi s'ingannano a partito. Non di tutti poi, sarà loro grato il generale Baratieri!

I francesi nel golfo di Aden

Dove cessa l'iniziativa privata e dove comincia l'ingerenza del Governo francese nella politica antitaliana che si è fatta in Etiopia dal 1890 in qua?

Sino a quel tempo i negozianti francesi della baia di Tagiura trovarono poco o nium appoggio nelle sfere ufficiali del loro paese, le quali, dopo la Convenzione stipulata con l'Inghilterra nel 1888 che obbligava i due contraenti ad astenersi dall'Harrar, parvero disinteressarsi delle cose etiopiche a segno che la spedizione del cosacco Atchinof fu respinta e disciolta a colpi di cannone. Fu il grande successo conseguito da quei mercanti con la denunzia del trattato di Uccialli e con la demolizione del conte Antonelli, che fece trovare loro un certo seguito in Francia. In quel tempo, essendo assente il signor Lagarde, era governatore interinale di Obock il signor Deloncle, fratello del noto deputato, che dirigeva allora il *XIX Siècle*. Molti probabilmente ricorderanno la campagna accanita che contro il trattato di Uccialli sostenne quel giornale; e mettendo in correlazione il signor Deloncle di Parigi, il signor Deloncle di Obock, e i negozianti di armi residenti nello Scioa e all'Harrar, vedranno il filo conduttore di tutto ciò che s'è fatto contro di noi. A questo tempo infatti rimonta l'istituzione della posta di cammelli, che mise in comunicazioni celerissime l'Harrar con Gibuti. A questo tempo ancora rimonta la seconda e più importante spedizione del tenente russo Mashkoff all'Harrar e allo Scioa, spedizione che ebbe a Obock e a Gibuti onori ufficiali straordinari, e, per ordini venuti da Parigi, aiuti grandissimi; si può dire senza esagerazione ch'essa fu organizzata dal Governo francese. In quel tempo io ero a Gibuti gravemente ammalato, e pieno di tristezza per la mala piega delle nostre cose africane; e non sapendo in quale altro modo protestare contro quella entrata in campo d'un nuovo elemento a noi ostile, rifiutai ostinatamente alla bella signora che Mashkoff conduceva seco la bella muletta imperiale che mi aveva riportato in riva al mare. Inutile scortesia! Essa non impedì che si cominciasse a formare in Francia una corrente di simpatia per l'opera dei nostri nemici etiopici, corrente che aprendosi una via nella stampa e nel Parlamento non poteva non avere una certa influenza sul Governo.

×

Esiste in Etiopia un elemento a noi certo non favorevole, e la cui importanza è provata dal fatto che non se n'è mai udito parlare. Questo elemento è monsignor Taurin de Cahagne, vicario apostolico dei paesi galla, successore del cardinal Massaia. Si tratta, non d'un mercante di fucili, ma di un vescovo, alla cui autorità conferiscono la dignità della vita, trent'anni di apostolato in Etiopia, la venerazione che tuttavia circonda il nome e l'opera del Massaia, la conoscenza profonda del paese e degli abitanti, il tatto e la finezza d'un diplomatico di prim'ordine. Monsignor Taurin de Cahagne è un vero ambasciatore del Governo francese presso Maconnen, e tanto più influente, perchè Maconnen è stato da lui educato e da lui tenuto in conto di figlio.

Quali siano state in tutti i tempi le re-

lazioni fra il vicariato dei paesi galla e il Governo francese, non c'è che da scorrere il libro del cardinal Massaia per vederlo. Questo vicariato dipendeva spiritualmente e gerarchicamente da Propaganda Fide; ma doveva la sua esistenza temporale alla Francia. Prima d'andare a Roma, nelle sue frequenti peregrinazioni in Europa, il Massaia passava da Parigi e da Marsiglia; qui trovava il danaro necessario all'opera sua, qui si stampavano nella tipografia imperiale i suoi libri religiosi e i suoi lavori glottologici.

Napoleone III ricevette più d'una visita del pio missionario, il quale invece, per quanto buon piemontese, non seppe perdonar mai alla Casa di Savoja il suo adulterio con *le sètte*. Naturalmente, questo stato di cose non poteva mutare in meglio per noi con la sostituzione di monsignor Tawin de Cahagne al cardinal Massaia, che in fondo era sempre un italiano, e che in più occasioni lo provò. Il vicariato dei preti galla diventò un istituto puramente francese, e, naturalmente, non si adoperò a favorire lo sviluppo dell'influenza italiana.

I mercanti d'armi trovarono dunque all'Harrar, cioè a mezza strada fra lo Scioa e Gibuti, l'aiuto potente d'un uomo di grande ingegno e di grande autorità, di cui Maconnen non poteva non subire l'influenza, e la cui voce era ascoltata non solo ad Obock, ma anche a Parigi.

×

Voi avete ora in mano tutti gli elementi abbastanza semplici, della lotta che si è combattuta contro di noi, e che ha avuto per effetto di lanciarci contro tutta l'Etiopia. Presso Menelich un uomo di notevole ingegno, tenace ne' suoi propositi, che non potendo adoperarsi in prò del proprio paese, si è messo al servizio di quella potenza che gli si è mostrata più disposta a provargli la sua gratitudine; all'Harrar un venerabile ecclesiastico, vegeto e verde come un giovinotto, e coadiuvato da una schiera di missionari; a Obock agenti ora sagaci e guardinghi come il Lagarde, ora intelligenti e irrequieti come il Deloncle; a Parigi un gruppo parlamentare che propugna la ricostituzione del grande impero coloniale francese, che trova nell'opinione pubblica ostile all'Italia grandi incoraggiamenti, e che è già riuscita ad avere in Hanotaux il ministro dei suoi sogni; anelli di congiunzione fra questi vari elementi, dei negozianti d'armi, pei quali l'ingrandimento militare di Menelich e la guerra contro l'Italia rappresenta la fortuna, vecchi incanutiti in Africa come il defunto Bremond, o uomini ancora giovani, intraprendenti, pieni d'ingegno come Chefneux; e vedrete subito come il Governo francese, anche movendosi pochissimo, abbia potuto far molto.

Perchè istituire la posta sui cammelli, quando i francesi residenti fra Gibuti, l'Harrar e lo Scioa non arrivano a venti? Perchè istituire il telegrafo a Gibuti, quando si sa che il filo non trasmetterà più d'un telegramma al mese, quando Zeila, ben altrimenti importante, non ha il telegrafo? Perchè far fermare ogni quindici giorni a Gibuti i piroscafi delle *Messageries maritimes*, che non trovano mai nulla da caricare?

×

Dato tutto ciò, se il Governo francese ha distratto una certa somma dei fondi votati per la spedizione Monteil e li ha dedicati allo sviluppo della propria influenza in Etiopia, la cosa non stupirà nessuno; nè alcuno si meraviglierà che un dono di fucili *Lebel* sia stato fatto a Menelich o a Maconnen, per provar loro di quanta simpatia essi godano in Francia.

Dell'esistenza di questi fucili nel campo scioano non è più a dubitare; essa fu constatata dai nostri ufficiali usciti da Macallè, taluni dei quali son freschi della scuola di guerra. Se non che si dice che possano essere stati, come accade da per tutto, messi insieme con pezzi di scarto; ma se vi sono dei fucili di scarto, non esistono delle munizioni di scarto, nè di queste è materialmente possibile avere, se non escono dai magazzini dello Stato.

Limitiamoci dunque a dire che è stata una vera sventura per Menelich che il sig. Hanotaux sia caduto troppo presto, e a sperare che, prima che egli o un altro parimente ambizioso succeda al Berthelot, il duello che si combatte sordamente fra noi e la Francia sia già finito.

×

Di questo duello io ho deplorato ora, come deplorai sempre, la causa, che si deve ricercare nella nostra politica sbagliata da cima a fondo; ma, pur riconoscendo la nostra parte di torto, non posso non augurarmi ch'esso abbia una soluzione decisiva. Nel campo diplomatico fummo battuti, perchè contrapponemmo ad uomini di molto valore, come monsignor Taurin de Cahagne, Ilg, Chefneux, Bremond, Lagarde, Deloncle, degli uomini da nulla. E la partita, come fatalmente doveva accadere, è stata rimessa alle armi. Si tratta ora di vincere e di perdere definitivamente, non tanto di fronte a un povero selvaggio verniciato di civiltà e preparato durante cinque anni a una guerra che, comunque vada, sarà la sua rovina e quella del suo paese, ma di fronte ai nostri amabili vicini del golfo di Aden. Essi si son dati il lusso di moverci una vera e propria guerra senza levare un dito; e noi dobbiamo disobbligarci della cortesia battendoli senza far loro male.

Questa guerra d'Abissinia può distoglier da noi qualche maggiore calamità, e procurarci benefizii più alti assai di quel che si pensi, se non ci contenteremo di vincere una battaglia, ma vorremo fiaccare una forza così sapientemente e potentemente organizzata ai nostri danni.

E. Scarfoglio.

Il colonnello Pittaluga

E' confermato che il colonnello Pittaluga è stato destinato al comando di un reggimento e sbarcherà a Massaua.

Le armi di Menelich

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 2,30 pomeridiane — *(Jacopo.)* Un redattore dell'*Agence Nationale* si è recato a intervistare l'armaiuolo Delorme in rue Saint-Honoré 164, che sembra sia quel Belmont di rue Saint-Honoré 144, del quale parla Mercatelli nel suo telegramma da Massaua in data 9 corrente.

Eccovi la risposta di Delorme:

« Il racconto che fa Mercatelli nella *Tribuna* può essere esatto perchè io ho venduto realmente delle armi agli abissini; e altri armaiuoli di Parigi mi imitarono.

« Ricevei tre anni fa un inviato del Negus incaricato di comperare tutte le armi disponibili.

« Durante gli anni 1892, '93 e '94 gli fornii 6000 lame da sciabole e parecchi fucili Gras dei quali 500 d'ultimo modello a ripetizione.

« L'inviato, prima di partirsene, mi chiese che lo mettessi in rapporto con altri armaiuoli che fossero in grado di fornire ancora trenta o quarantamila fucili.

« La campagna dei giornali italiani contro la Francia — ha proseguito il signor Delorme — è invero stupefacente perchè gli armaiuoli non avevano da occuparsi dell'uso che avrebbe fatto il Negus delle armi vendutegli.

« Essi, del resto, non hanno fatto che imitare il Governo italiano che regalò a Menelich armi e munizioni.

« Affermando che gli scioani posseggono fucili Lebel la *Tribuna* sbaglia, per non dire di più.

« Questi fucili infatti non potrebbero provenire che da furti; altrimenti sarebbe impossibile procurarsene; le autorità militari ne sarebbero subito informate.

« Ogni anno al ministero della guerra si redige l'elenco delle armi fuori di servizio e lo si invia agli armaiuoli i quali fanno le loro scelte; e mai in questi elenchi figurano i fucili Lebel. »

In un'intervista avuta con un altro giornalista il signor Delorme aggiunse che l'emissario di Menelich gli aveva chiesto un'arma speciale che poi rinvenne presso un altro armaiuolo.

L'inviato del Negus visitò in seguito tutti i principali armaiuoli di Europa non esclusi gli italiani.

« Anzi la *Tribuna* dovrebbe ricordarsi — ha soggiunto l'armaiuolo di Menelich — che i primi fucili regalati al Negus provenivano dal conte Antonelli. »

Queste dichiarazioni, come vedete, riferisconsi alle armi bianche e a piccole quantità di fucili: domani spero di potervi inviare ulteriori informazioni riguardo alla vera origine dei mezzi di armamento dell'esercito scioano.

E noi aspetteremo queste altre informazioni. Per ora ci limitiamo, per quanto riguarda i fucili Lebel, a ciò che ne dice più su Scarfoglio.

La Croce Rossa

GENOVA, 10. — *(Massa)*. Una mattinata musicale a beneficio della Croce Rossa, organizzata da questa Società ginnastica ligure « Cristoforo Colombo », ha sortito l'esito più splendido.

Si è fatto un incasso rilevante.

SPEZIA, 11, ore 2 pom. — *(Lino)* Inaugurandosi le sedute consigliari a Portovenere, il sindaco cav. Tori Domenico commemorò con patriottico discorso i caduti di Amba Alagi. Il Consiglio stanziò lire 50, votando altresì una sottoscrizione pubblica per i feriti d'Africa.

MESSINA, 11, ore 1,55 pom. — *(Arena)*. Per iniziativa della Croce rossa nella settimana entrante si darà una gran festa di beneficenza al teatro *Vittorio Emanuele*. Tutta la buona società messinese vi piglierà parte.

ORTONA A MARE, 10. — Ad iniziativa del Sotto-Comitato di soccorso per la Croce Rossa, ebbe luogo giovedì passato una passeggiata di beneficenza che ottenne splendido successo.

Il nome di Galliano

LANCIANO, 10. — Giuseppe Salvatori, a ricordo del memorando ed eroico episodio di Macallè, ha posto il nome di Galliano ad un suo figlio nato in questi giorni.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri teleg. partic.)

Il 22.o battaglione

NAPOLI, 11, ore 4,50 pom. — *(Bellezza)*. — Domani, come già vi annunziai, partirà il piroscafo *Balduino* col 22° battaglione fanteria d'Africa.

Il maggiore Garassino che doveva comandarlo, partì a bordo del *Singapore* col colonnello Pittaluga.

Lo comanderà il maggiore Francesco Stazza; aiutante maggiore tenente Celestino Musso; ufficiali medici sottotenenti Massarotti e Guarnieri. Delle quattro compagnie i capitani sono Carlo Cagnordi, Gennaro Lieto, Benedetto Leonetti e Luigi Ifoldi. I nomi dei tenenti e dei sottotenenti sono: Roberti, Mosca, Paoletti, Severino, Padula, Fortunato, Negri, Gelardi, Migliorini, Femina, Burgi e Pandolfi.

Con questo piroscafo partono 4 ufficiali e 21 uomini componenti il personale sanitario delle nuove ambulanze della Croce Rossa che vanno in Africa.

I sei nuovi battaglioni

Vi annunziai già ieri, la formazione di 6 nuovi battaglioni, che insieme ai quattro di qui già erano formati i quadri, formano i 10 di cui è stata decisa la pronta partenza a cui seguiranno poi altri corpi da formarsi successivamente.

Vi completo con maggiori dettagli la formazione dei nuovi 6 battaglioni.

Il 26°, formato con una compagnia per ciascuna brigata del XII corpo d'armata di Palermo.

Il 27°, formato come il precedente, dalla brigata del II corpo d'armata di Alessandria.

Il 28° formato come i precedenti, dalle brigate del IX corpo d'armata di Roma, esclusa la brigata Sardegna.

Una compagnia in ciascuno dei suindicati battaglioni sarà senza capitano e le altre tre con un ufficiale subalterno in meno, trovandosi a Massaua il personale occorrente a riempire tali vacanze.

Il 29° battaglione è formato dalle brigate del III corpo d'armata a Milano.

Il 30° battaglione, come il precedente, dal V corpo d'armata di Verona.

Il 5° battaglione bersaglieri d'Africa poi vien formato da reparti forniti dall'8° battaglione del I corpo di armata di Torino; dal 6° reggimento (II corpo d'armata di Alessandria) di stanza ad Asti; dal 2° reggimento (III corpo d'armata di Milano) di stanza a Cremona; dal 11° reggimento (IV corpo d'armata di Piacenza) di stanza a San Remo; dal 4° reggimento di stanza a Treviso e dall'11° reggimento di stanza a Verona (entrambi del V corpo d'armata di Verona); dal 9° reggimento (VIII corpo d'armata di Firenze) di stanza a Firenze; dal 5° reggimento del IX corpo d'armata di Roma; dal 10° reggimento del X corpo d'armata di Napoli e dal 1° reggimento del XII corpo d'armata di Palermo.

Il caporale aiutante di sanità per questo battaglione sarà provveduto dal comandante del IX corpo d'armata.

Gli ufficiali di questi battaglioni nuovi saranno destinati dal ministero.

Questi sei battaglioni partirebbero, tra il 17 e il 19 corrente, insieme a due nuove batterie da montagna e una compagnia del genio con 2500 muli, con la condizione di porsi in marcia appena arrivati a Massaua.

Al nostro deposito d'Africa — così oculatamente diretto dall'egregio maggiore Garofalo — è tutto pronto per l'equipaggiamento non solo dei nuovi 6 battaglioni, ma di tutti gli altri scaglioni di cui verrà ordinata la partenza successivamente.

Per le nuove partenze sono adibiti i piroscafi *Po, Umberto, Polcevere, Gottardo, Minghetti, Indipendente.*

SALERNO, 11, ore 4.30 pom. — Domani partiranno per l'Africa 150 soldati del 17° al comando dei tenenti Mosconi, Moltoni e Bassi.

CHIETI, 11, ore 4.50 pom. — Accompagnati da un'imponente dimostrazione sono partiti 80 granatieri coi tenenti Sabatini e Spinucci.

MANTOVA, 11, ore 4 pom. — Stamane, salutati dall'ufficialità alla stazione, partirono il maggiore Tirinnonzi, destinato a comandare il 23° battaglione d'Africa col tenente Messinger e il caporale Ghilelli del 52° fanteria.

SASSARI, 11, ore 5.20 pom. — E' partita per l'Africa una mezza compagnia col capitano Viganoni e col tenente Cassata. I partenti furono accompagnati alla stazione dalle autorità, da una cinquantina di ufficiali e dalle associazioni popolari con otto bandiere.

SCANSANO, 10. — E' partito per Napoli, destinato al 24° battaglione d'Africa, il capitano dei granatieri Romagnoli, che comandava qui il nostro presidio. Egli va volontario. Gli fu fatta un'affettuosa dimostrazione.

CESENA, 20, ore 4.30 pom. — Stamane, accompagnati alla stazione dalla fanfara e dall'ufficialità, dai compagni e da molta gente, partirono per l'Africa 29 bersaglieri del 4° reggimento. Dei partenti 20 sono volonteri, 9 sorteggiati. Parte con loro il sergente Balzani Pietro. Il sottoprefetto Trinchieri e il tenente colonnello dei bersaglieri, Ravina, rivolsero elevate parole ai partenti, ai quali per cura del Municipio e dell'ufficialità vennero offerti sigari, marsala, cognac e paste. Alla partenza del treno la folla fece una calorosa dimostrazione ai baldi e lieti soldati, che risposero con evviva all'Italia.

FIRENZE, 11, ore 5 pom. — A salutare il drappello dei bersaglieri, partenti per l'Africa, comandati dal tenente Cantù, accorse molta folla. Vi erano il principe di Napoli, il generale Morra e molti ufficiali delle varie armi. Furono distribuiti sigari e marsala. Prima della partenza gli ufficiali del 9° bersaglieri hanno offerto un pranzo al tenente Cantù, e i sott'ufficiali ai loro colleghi.

ASCOLI PICENO, 11. — *(Albanesi)*. Questa mattina diretti a Napoli per l'Africa sono partiti 58 soldati del 66° fanteria qui di presidio, due sergenti, il furier maggiore Boccaforni, i tenenti Morbelli Didaco e Palmisani Francesco.

Alla stazione, affollatissima, cittadinanza, ufficialità, autorità, sindaco, prefetto hanno reso ai partenti commovente dimostrazione. Società operaia cooperativa, sodalizi, studenti, con bandiere, tutti hanno plaudito valoroso plotone.

Sono stati offerti sigari e vino.

BELLUNO, 11, ore 9 ant. — Molta folla accompagnò alla stazione gli 82 bersaglieri del nostro presidio partenti per l'Africa. Intervennero la Società ginnastica, i veterani, i reduci, il prefetto, gli assessori comunali, gli ufficiali. La Società dei reduci distribuì sigari ai partenti. Parte oggi il capitano Reita.

RIMINI, 11, ore 8 ant. — Passarono iersera alla nostra stazione i reparti dei reggimenti 27.o, 28.o, 41 e 42.o, 77 e 78.o, e 15.o ai quali si unì il contingente del 16.o col capitano Mogul, e col tenente Sommella partendo di qui. Una folla immensa fece una cordiale dimostrazione ai partenti.

AQUILA, 11, ore 12,25 pom. — Stamattina è partita per l'Africa una compagnia di 87 uomini del 7.o bersaglieri, comandata dal capitano Martinelli, dal tenente Celebrini e dal tenente contabile Ribera.

ANCONA, 10. — *(L. A.)* Come già vi telegrafai mercoledì mattina col treno delle 7,20 partirà da qui per l'Africa la compagnia di soldati formata coi militari del 37 e 38.o fanteria e destinata a far parte del 24.o battaglione d'Africa. La compagnia sarà comandata dal capitano Nasalllo Francesco del 37.o, tenente Roux Enrico del 38.o, dai sottotenenti Manunta-Manca Celestino del 37.o e Allais Giuseppe del 38.o.

Furono poi pure sorteggiati i seguenti sott'ufficiali: Vilardo Rosario, Fatuzzo Francesco, Lomanto Ferdinando, Aureli Giuseppe, De Franchis Luigi del 37.o; Trendoli Vilelmo e Pelizza Pietro del 38.

Al comando del battaglione è stato poi destinato il maggiore Amadasi Virginio del 65.o fant.

MODENA, 10. — In seguito ad ordine telegrafico sono partiti, salutati dei colonn. Della Noce, comandante del reggimento, da molti commilitoni e da folla plaudente, 81 tra soldati e graduati del 42.o fanteria, destinati alle truppe d'Africa. Gli ufficiali sono: il capitano Brunatti, il sottotenente Borghi, il furiere Tramontana e i sergenti Callo, De Benedetto e Spina.

TREVISO, 11, ore 3,5 pom. — Stamane 60 tra soldati e sott'ufficiali del 4.o bersaglieri col sottotenente Capei di Bologna partirono alla volta di Napoli per l'Africa, salutati alla stazione con musiche, dalla guarnigione e da molti cittadini.

L'amnistia del 14 marzo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 11, ore 3,35 pom. — *(Gugliuzzo)*. Il *Giornale di Sicilia*, commentando la notizia dell'amnistia da promulgarsi il 14 marzo, fa rilevare che i contadini e gli operai ritornati alle case, in seguito all'ultimo parziale condono, ripresero tranquillamente le loro occupazioni, alieni da qualsiasi ubbia che potè altra volta balenare alla loro mente.

Si augura quindi nel prossimo marzo di vedere restituiti alle famiglie, ridiventati liberi cittadini, tutti i condannati, capi e gregarii.

Quel giorno lascierà nell'animo doloroso di tante madri e spose il ricordo più bello della loro vita.

La morte del senatore Ricci

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 4,35 pom. — E' morto improvvisamente il senatore marchese Ricci, nato a Macerata, ma da lunghi anni domiciliato a Firenze.

Fu deputato del collegio di Tolentino nell'ottava legislatura. Ritiratosi dalla politica si dedicò agli studi, scrivendo parecchi lavori letterari.

Era intimo di Manzoni e di Massimo d'Azeglio di cui sposò la figlia. Presidente del Consiglio filologico, dedicò al suo sviluppo tempo e cure.

Il Consiglio direttivo adunatosi d'urgenza deliberava d'issare la bandiera a mezz'asta, di chiudere la Scuola fino al giorno dei funerali e di porre una corona di fiori freschi sulla bara.

PER I FERROVIERI

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 11, ore 4.55 pom. — *(Piero)*. Il deputato Sanguinetti scrive nella *Gazzetta del Popolo* sconsigliando i macchinisti ferroviari a fare sciopero, promettendo di presentare al Parlamento la proposta di un'inchiesta sulle condizioni degli agenti ferroviari.

Il brigantaggio in Sicilia

(Nostro teleg. partic.)

RAGUSA, 11, ore 3,11 pom. — *(Corpaci)*. Ad Avola, iersera, verso la mezzanotte, ignoti malfattori armati e mascherati, penetrarono nell'abitazione di certo Carmelo Grande, ottantenne. Legatolo al letto gli intimarono con gravi minaccie di morte di rilasciare loro quanto possedeva.

L'infelice vecchio spaventato non rispose. I ladri allora rovistando ogni cosa rinvennero in un armadio ottocento lire che asportarono.

Compiuto ciò, abbandonarono la casa non senza aver prima raccomandato il grande assoluto silenzio.

Il fatto ha destato ovunque penosa impressione. Sono stati arrestati certi Consiglio, Munafò e fratelli Duce, sui quali pesano gravissimi indizi.

Scosse di terremoto

(Nostro telegramma particolare)

SIGNA, 11, ore 3 pom. — Stamani circa le 5,20 si è udita una leggera scossa di terremoto sussultoria. Nessun danno.

×

FIRENZE, 11, ore 3 pom. — Stamane alle ore 5,15 si sono avvertite due piccole scosse di terremoto in senso ondulatorio.

Il padre Melzi nel bollettino subito pubblicato, le chiama straordinarie, poichè gli strumenti sismici sono rimasti fermi prima e dopo le scosse. Furono più sensibili nella campagna.

CORRIERE SCIENTIFICO

Il criptoscopio del Salvioni

Mentre il pubblico fortemente s'appassiona per la scoperta del professore dell'Università di Würzburg — il dottor Guglielmo Corrado Röntgen — gli scienziati proseguono, nella calma dei rispettivi laboratori, le ricerche intorno ai raggi emanati dai tubi Crookes; raggi che, in omaggio al loro scopritore, il quale li aveva modestamente appellati raggi X, già da tutti s'è convenuto di chiamare *raggi Röntgen*.

Anche in Italia siffatte ricerche si vanno facendo da diversi cultori delle scienze fisiche e mediche con quell'ansia e quella sollecitudine che sempre nascono, all'indomani d'una importante scoperta, nell'animo dei veri studiosi; e già a quest'ora i risultati ottenuti dagli italiani formano un'importante aggiunta alle originarie ricerche del Röntgen e fanno sperare in un contributo ancor maggiore da parte nostra al nuovo capitolo di fisica che la scienza tedesca ha aperto. Peccato che nella patria nostra — la patria dello sperimentalismo — i singoli gabinetti scientifici, per la pochezza dei mezzi che loro vengono concessi, non possano disporre di tutto quanto occorre per esperimenti di questo genere! E fa davvero pena il leggere nelle relazioni dei nostri professori che la tale o tal'altra esperienza non si potè eseguire per la mancanza d'uno strumento, o d'una sostanza, o per la ristrettezza dei locali, e via dicendo. La qual cosa, d'altra parte, accresce il merito dei singoli sperimentatori e dimostra qual tesoro di forze scientifiche posseggano i nostri Istituti e come siano in grado di esporlo a profitto della scienza e dell'umanità, non appena vengano loro conceduti tutti i mezzi necessari.

Conferenze sui raggi del Röntgen se ne son tenute ormai, si può dire, in tutte le città italiane: fatto assai consolante questo, poichè prova da un lato l'interesse che il pubblico addimostra per le scoperte scientifiche, e dall'altro l'accondiscendenza degli scienziati a dar subito conto al pubblico delle ricerche proprie e di quelle dei colleghi. Ma occorre fare al signor pubblico — che in questa specialissima circostanza si è appassionato non proporzionalmente all'interesse che dimostrò per altre scoperte scientifiche — una raccomandazione. Gli scienziati hanno bisogno della massima tranquillità per continuare nello studio dei raggi del Röntgen, epperò non si deve importunarli con domande di conferenze reiterate: si toglierebbe loro un tempo prezioso destinato ad ampliare vieppiù la scoperta röntgeniana e trarre da essa importanti corollari e nuove scoperte. Eppoi c'entra anche un po' — perchè non dirlo? — di patriottismo; invero è capitato che le riviste scientifiche d'oltralpe portassero già i frutti delle ricerche medesime che in alcuni nostri istituti s'erano iniziate, ma che — in causa appunto delle conferenze — erano state ritardate.

Fra le ricerche fatte in Italia, oltre a quelle dei fisici di Padova, Pisa, Firenze, Milano e Roma, meritano speciale considerazione quelle del professore E. Salvioni di Perugia, comunicate a quella Accademia medico-chirurgica nella seduta del 5 corrente. Esse hanno grande interesse perchè riguardano le applicazioni dei raggi röntgeniani all'occhio umano.

La conclusione di queste prime ricerche induce a pensare che — quand'anche la retina fosse fluorescente sotto l'azione dei raggi Röntgen, come è il vetro delle lastre fotografiche — è poco probabile si arrivi a vedere direttamente oggetti attraverso scatole di legno, involucri d'alluminio, di carne, ecc. Ciò non impedisce che sia possibile di vederli in modo indiretto, trasformando, per così dire, i raggi Röntgen in raggi luminosi comuni prima che arrivino all'occhio. Così il prof. Salvioni ha costruito un apparecchio molto semplice, col quale vedonsi distintamente i contorni dei corpi chiusi entro legno, cartone, cuoio, alluminio, carne, ecc. Questo nuovo apparecchio, o *criptoscopio*, non è che un tubo di cartone nero; ad una estremità è chiuso da un disco pure di cartone nero spalmato internamente da una sostanza fluorescente ai raggi di Röntgen (platino-cianuro di bario, solfuro di calcio, ecc.); dall'altra è disposta una lente che permette di vedere in modo chiaro il piano fluorescente.

Ecco come funziona. Si pone davanti alla sorgente luminosa, data da un tubo Crookes, l'oggetto che si vuol osservare (mano, scatola di cartone con oggetti metallici, scatola di compassi, lima infissa nel manico, rasoio nell'astuccio, fiammiferi nella scatola, ecc.) e poi lo si osserva davvicino attraverso il tubo descritto. Siccome sul cartone fluorescente si disegnano in ombra le parti dell'oggetto che non sono permeabili ai raggi Röntgen, così si vedono chiaramente le ossa della mano, i pezzi metallici nella scatola, i compassi nell'astuccio, la punta della lima infissa nel legno, la lamina del rasoio, le capocchie dei fiammiferi, ecc.

E' evidente che uno strumento di questo genere, quando sia ben perfezionato, possa tornare molto utile in un campo vastissimo di ricerche di scienza pura, e specialmente di medicina, chirurgia, ecc.

Chi scrive ha avuto occasione di vederne un modello fabbricato ieri nel Gabinetto fisico della nostra Università, diretto dall'illustre prof. Naccari. E' davvero sorprendente; ognuno può scorgere così le ossa della propria mano, una moneta chiusa nel pugno o nel portafoglio, ecc., e questo immediatamente senza il bisogno di ricorrere ai lunghi processi di posa e di sviluppo delle lastre fotografiche e neppure di oscurare l'ambiente.

Una considerazione, tanto per chiudere oggi. Se il prof. Röntgen, senza dir nulla a nessuno, avesse costruito un apparecchio di questo genere e si fosse messo a girare il mondo a mostrare su pei teatri o nelle sale pubbliche ciò che con quell'apparecchio si può vedere, chi avrebbe negato allo scienziato tedesco un successo favoloso di sentimenti e di quattrini? Il mondo spiritista avrebbe trovato un argomento di più. Invece — come sempre — non sarebbe stato che un puro fenomeno di scienza, ed ancora una volta agli speculatori dell'ignoto e dell'invisibile sarebbe toccato d'andare — loro destino ineluttabile — a nascondersi. Altro che la bancarotta della scienza!

Mario.

A questo proposito abbiamo ricevuto la seguente lettera:

PERUGIA, 10. — All'Accademia medico-chirurgica di Perugia, nell'adunanza del 5 p. p., il professor Salvioni, insegnante di fisica alla nostra Università, fece una comunicazione di grandissima importanza sui nuovi risultati da lui ottenuti sulla luce di Röngten. E invero l'aspettativa del numeroso pubblico non fu delusa.

Egli prendendo le mosse dalle ricerche dello stesso Röngten e da quelle, tanto interessanti, fatte da altri sperimentatori, fece notare che finora non furono ottenute che le fotografie degli oggetti più o meno permeabili ai raggi di Röngten, chiusi in scatole o di cartone o di alluminio, ma che nessuno era arrivato a vedere direttamente questi corpi così rinchiusi.

Egli volle studiare la possibilità di rendere sensibile la retina ai raggi invisibili di Röntgen.

Ciò lo portò dapprima a studiare il vario grado di trasparenza e opacità dei mezzi diottrici e ne espone i risultati: constatò un certo grado di fosforescenza della retina ai raggi di Röntgen. Egli mostrò, dopo ciò, un suo apparecchio semplicissimo, col quale è possibile vedere nettamente gli oggetti rinchiusi in una scatola di cartone posta in altra di alluminio. Facendo passare la corrente nel tubo di Crookes, chiuso ermeticamente in una grande cassetta di legno, egli pose, in presenza del pubblico, sul coperchio di detta cassetta la scatola di cartone e di alluminio nelle quali era rinchiusa una croce di latta.

L'occhio dell'osservatore non percepiva alcunchè, ma appena si armava dell'apparecchio del professor Salvioni, la croce appariva nettamente nera sopra un fondo luminoso.

Al nuovo apparecchio che il prof. Salvioni sta perfezionando fu dato il nome di *criptoscopio*.

La applicazione nuovissima e di importanza straordinaria, che potrà essere feconda di risultati pratici, ha impressionato grandemente l'uditorio che ha plaudito calorosamente il valente e modesto scienziato, il quale, del resto, ha una fama ormai stabilita, avendo egli vinto uno dei grandi premi per la fisica dati dall'Accademia dei Lincei.

PISA, 9. — *(Abbi)*. Un telegramma da Budapest alla *Tribuna* annunziava ieri che il prof. Kiss di quella Università ha rinvenuto un metodo per ottenere fotografie coi raggi di Röntgen *in due o tre secondi.*

Ora è doveroso rilevare come tale meraviglioso risultato fu già rinvenuto in Italia, e precisamente a Pisa, dai chiarissimi professori Battelli e Garbasso. Anzi il prof. Battelli lo espose e ne diede la prova sperimentale nella sua conferenza del 25 gennaio.

Gli studi sulle esperienze di Röntgen proseguono presso il nostro gabinetto di fisica.

La sieroterapia in Francia

Ci scrivono da Parigi in data dell'8:

Il professore Babes, una illustrazione della medicina, allievo dell'eminente prof. Cornil, senatore pel dipartimento dell'Isère, col quale pubblicò lavori di somma entità scientifica, ed attualmente direttore dell'istituto batteriologico di Bucarest, è ritornato sulla questione della sieroterapia comunicando all'Accademia medica i risultati degli studi e delle osservazioni fatte da lui in unione col dottor Proca. I competenti dicono, ed egli stesso, del resto, lo ha formalmente dichiarato, che le risultanze sue collimano in modo assoluto con quelle cui giungeva molto tempo fa il vostro Maragliano, e che questi annunziava al Congresso di medicina di Bordeaux, nell'agosto scorso, commovendo il mondo con la scoperta del suo siero contro la tubercolosi.

La comunicazione di Babes, per l'autorità indiscussa del suo autore, è stata come una doccia fredda su quei tali che avevano a mala pena degnato di un sorriso di compassione la scoperta di Maragliano, e che l'avevano condannata, senza nemmeno curarsi di controllarne la verità; mentre ha dato animo ai sostenitori del professore italiano per levare anche più alta la voce in suo appoggio.

Bisognava constatare del resto, ed io volentieri lo segnalo, come da qualche tempo a questa parte, la così detta opinione pubblica tenda, quasi ostentamente, a far dimenticare l'ostilità dimostrata al prof. Maragliano subito dopo che lo aveva portato alle stelle.

Di fatto, nelle accademie e su pei giornali scientifici i medici incominciano a dare relazioni dei tubercolosi da essi trattati col siero di Maragliano, e con questo guariti; pochi giorni or sono il Vidal, coltissima personalità che dopo di essersi laureato in giurisprudenza ed in lettere, si dedicò allo studio della medesima, che ora esercita, il Vidal pubblica la storia di tre tubercolosi, di cui uno è guarito col siero Maragliano, l'altro è in via di progressivo miglioramento, ed il terzo sta praticando ora la cura.

Il Regnier, un altro dei medici nostri più stimati, mi diceva che il 14 di questo mese avrebbe

---

51) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Si prevedeva, dal numero di biglietti elargito, un'affluenza di quaranta mila persone. E quando, alle nove, Pietro attraversò la piazza per recarsi in via S. Marta, alla porta Canonica, dove si consegnavano i biglietti rosa, vide ancora, sotto il portico della facciata, la coda interminabile che penetrava molto lentamente; mentre dei signori in abito nero, dei membri del Circolo cattolico, si agitavano per mantenere l'ordine, mediante un distaccamento di gendarmi pontificî.

Degli alterchi rumorosi scoppiavano tra la folla, correvano persino dei pugni, in mezzo agli spintoni ed alle ressa involontarie. Si soffocava: dovettero portar via due donne quasi schiacciate.

Pietro ebbe una sorpresa sgradita, entrando nella Basilica. L'immensa navata era ornata: dei parati di vecchio damasco rosso a galloni d'oro circondavano i pilastri alti venticinque metri, mentre tutto il contorno delle navate laterali era addobbato della stessa stoffa — e quei marmi pomposi, quella decorazione splendida, dissimulata così sotto quella seta antica, scolorita dagli anni, era veramente di pessimo gusto, e pareva un vanitoso tentativo di ornamento ricercato insieme e meschino.

Ma fu ancora più colpito quando vide la statua di San Pietro vestita anch'essa come un Papa vivente di sontuosi abiti pontificali, con la tiara sulla sua testa di metallo.

Egli non s'era mai immaginato che si potessero vestire le statue per la loro gloria o pel piacere degli occhi; ed il risultato gliene parve disastroso.

Il Santo Padre diceva la messa all'altare papale della Confessione: l'altar maggiore, sotto la Cupola.

All'ingresso della crociata sinistra sopra un palco, v'era il trono dove doveva andar a prendar posto. Poi, dai due lati della navata centrale si erano costrutte delle tribune, quelle dei cantori della cappella Sistina, del corpo diplomatico, dei cavalieri di Malta, della nobiltà romana, degli invitati di ogni genere.

E non v'erano che tre file di banchi davanti l'altare, banchi rivestiti di tappeti rossi e destinati il primo ai cardinali, i due altri ai vescovi ed ai fedeli della Corte pontificia.

Tutto il resto degli astanti doveva rimaner in piedi. Ah! che concorso immenso da concerto gigantesco, formavano quei trenta, quei quarantamila fedeli, che convenuti da ogni dove, accesi di curiosità, di passione e di fede, si agitavano, si spingevano, si rizzavano in punta di piedi per veder meglio, in un gran rombo di marea umana, famigliari ed allegri con Dio, come se si fossero trovati in qualche teatro divino in cui è lecito di parlar forte, di ricrearsi nello spettacolo delle pompe religiose!

Pietro ne fu colpito sulle prime, conoscendo solo le timide e silenziose genuflessioni in fondo alle cattedrali oscure, ignorando quella religione di luce, di cui lo splendore trasformava una cerimonia in una festa in pieno giorno.

Nella tribuna su cui sedeva, aveva attorno di sè dei signori in marsina, delle signore in vestiti neri che tenevano dei canocchiali, molte forestiere, delle tedesche, delle inglesi e specialmente delle americane, graziosissime con una grazia da uccelli chiacchierini.

A sinistra, nella tribuna della nobiltà romana, riconobbe Benedetta e sua zia, donna Serafina; e su quella tribuna i lunghi veli di merletti spiccavano sulla semplicità del costume di prammatica, gareggiando in eleganza e ricchezza.

Poi, a destra, aveva la tribuna dei cavalieri di Malta, dove il gran Maestro dell'ordine stava in mezzo ad un gruppo di commendatori; mentre dall'altra parte della navata, sulla tribuna diplomatica, rimpetto a lui, scorgeva gli ambasciatori di tutte le nazioni cattoliche, in gran costumi, scintillanti di ricami.

Ma tornava sempre alla folla, l'immensa folla confusa e procellosa, dove i tremila pellegrini sembravano smarriti, sommersi fra le migliaia d'altri fedeli.

Eppure la basilica che potrebbe comodamente contenere ottantamila persone, non era affollata da quella turba, che egli vedeva circolare liberamente lungo le navate laterali o pigiarsi negli intercolonni, d'onde sarebbe stato più agevole tener dietro allo spettacolo. Si vedevano certuni gesticolare, e degli appelli sorgevano spiccando sul continuo ronzio della conversazione.

Larghi sprazzi di sole piovevano dai finestroni, insanguinando i parati di damasco rosso, rischiarando d'un riflesso d'incendio tutte quelle persone irrequiete, accese dalla febbre dell'impazienza.

I ceri, le ottantasette lampade della confessione impallidivano come fiochi lucignoli notturni in quel chiarore abbagliante; e la cerimonia non era che una festa mondana del Dio imperiale di Roma. All'improvviso vi fu un falso allarme, un falso impeto di gioia.

Delle grida circolarono, correndo man mano fra la folla. Eccolo, eccolo!

E vi furono delle resse improvvise, quel torrente umano si agitò in gorghi, tutti allungando il collo, rizzandosi in punta di piedi spingendosi avanti, in una frenetica brama di vedere Sua Santità ed il suo corteo.

Ma non era che un distaccamento di guardie nobili che veniva a mettersi a destra e a sinistra dell'altare.

Vennero ammirati però ed accompagnati da un'ovazione, da un mormorio lusinghiero per la loro bella tenuta, di un'irreprensibilità e di una rigidità militare persino eccessiva.

Un'americana affermò che erano uomini stupendi. Una romana diede ad un'amica, un'inglese, dei particolari su quell'arma scelta, dicendo che una volta i giovani dell'aristocrazia si reputavano onorati di farne parte, per la ricchezza della divisa e la gioia di galoppare davanti alle signore, mentre oggi il reclutamento se n'era fatto difficile, a segno che si doveva accontentarsi di bei giovani di una nobiltà dubbia ed in rovina, felici di ricevere il magro stipendio mercè cui potevano vivere.

E per un altro quarto d'ora le conversazioni particolari ricominciarono, facendo suonare nelle alte navate il loro ronzio da platea impaziente che si ricrea coll'esaminare la gente e raccontarsene la storia, in attesa dello spettacolo.

Finalmente, il corteo sfilò, quel corteo che era la grande meraviglia aspettata, la pompa di cui si desiderava ardentemente il passaggio per acclamarla.

Allora, come in teatro, degli applausi frenetici scoppiarono, salirono, rimbombarono sotto le volte, festeggiando la sua comparsa come quella dell'attore prediletto, del protagonista che turba tutti i cuori.

Del resto — sempre come sulla scena — si era disposta con sapiente studio quella comparsa, perchè producesse tutto il suo effetto in mezzo al magnifico scenario tra cui doveva mettersi in vista.

Il corteggio si era formato tra le quinte, in fondo alla cappella della Pietà, la prima a destra, entrando: ed il Santo Padre che giungeva dai suoi appartamenti, attigui alla cappella del SS. Sacramento, aveva dovuto dissimularsi per recarvisi, passando dietro il drappeggio della navata laterale, messa a profitto così per una scena di sfondo.

I cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, tutti i prelati pontifici lo aspettavano colà, classificati e raggruppati secondo la gerarchia, e pronti a mettersi in cammino.

Ed il corteo aveva fatto il suo ingresso, come al segnale d'un coreografo, movendo verso la navata centrale, e risalendola tutta, trionfalmente, dalla porta centrale all'altare della Confessione, tra la doppia siepe dei fedeli, di cui gli applausi raddoppiavano davanti a tanta magnificenza, mentre cresceva il delirio dell'entusiasmo.

Era il corteo delle solennità antiche, la croce e la spada, la guardia svizzera in grande tenuta, i valletti in zimarra scarlatta, i cavalieri di cappa e di spada in costume Enrico II, i canonici in rocchetto di merletto, i capi delle comunità religiose, i protonotari apostolici, gli arcivescovi ed i vescovi, tutta la Corte pontificia in seta violetta, i cardinali in cappa magna, ammantati di porpora, movendo a due a due, a molta distanza, solennemente.

Finalmente, attorno a Sua Santità, tutti gli ufficiali della sua casa militare, i prelati dell'anticamera segreta, monsignore il maggiordomo, monsignore il maestro di camera e tutti gli alti dignitari del Vaticano ed il principe romano assistente del trono, il tradizionale e simbolico difensore della Chiesa.

Sulla sedia gestatoria ai cui lati i flabelli agitavano le alte piume trionfali e che i portatori dalle tuniche rosse, ricamate di seta, facevano oscillare, Sua Santità era rivestita degli abiti sacri che aveva indossati nella cappella del Santissimo Sacramento, il camice, la stola bianca e la mitra bianca, arricchite d'oro, due doni straordinariamente sontuosi venuti dalla Francia.

Ed al suo apparire le mani si alzavano, applaudivano più forte, nelle onde di vivo sole che piovevano dalle finestre.

Leone XIII produsse allora un'impressione nuova sull'animo di Pietro.

Non era più il vecchio famigliare, stanco e curioso che passeggiava a braccio di un prelato ciarliero, nel più bel giardino del mondo.

Non era neppur più il Santo Padre in bavero rosso e zucchetto papale, che riceveva paternamente un pellegrinaggio venuto a recargli la ricchezza.

Era il Sommo Pontefice, il signore onnipotente, il Dio che la cristianità adorava.

La sua sottile persona di cera pareva fosse irrigidita nel suo vestimento bianco, fatto greve dai ricami d'oro e simile ad un astuccio di metalli preziosi, serbava un'immobilità ieratica ed altera, come un idolo disseccato, indorato da secoli, tra i sacrifizi fumiganti.

Solo gli occhi vivevano, in mezzo alla rigidità morta, del volto degli occhi di diamante neri e scintillanti, fissati lontan lontano, al di là della terra, nell'infinito.

Non ebbe uno sguardo su la folla, non chinò gli occhi nè a destra nè a sinistra, rimanendo in pieno cielo, ignaro di quanto accadeva ai suoi piedi. E quell'idolo, condotto in processione, quell'idolo che pareva imbalsamato, cieco e sordo, nonostante lo sfolgorio dei suoi occhi, in mezzo a quella folla frenetica che non mostrava di udire nè di vedere, assumeva una maestà formidabile, una grandezza sgominante, tutta la rigida inflessibilità del dogma, tutta l'immobilità della tradizione, esumata con le sue fascie da mummia che, sole, lo reggevano ancora in piedi.

Parve però a Pietro che il Papa fosse stanco e indisposto, probabilmente per quell'accesso di febbre di cui monsignore Nani gli aveva parlato il giorno prima, esaltando il coraggio e la grandezza d'animo di quel vecchio di ottantaquattro anni che la ferma volontà di vivere teneva in vita, nella suprema coscienza della sua missione.

La cerimonia cominciò.

Sua Santità, scese dalla sedia gestatoria all'altare della Confessione, celebrò lentamente una messa bassa, assistito da quattro prelati e dal suo prefetto delle cerimonie.

Monsignore il maggiordomo e monsignore il maestro di casa, accompagnati da due cardinali, versarono l'acqua sulle mani auguste dell'officiante ed un po' prima della elevazione tutti i prelati della corte pontificia vennero ad inginocchiarsi attorno all'altare, con un cero acceso in mano.

In quel momento solenne, i quarantamila fedeli, raccolti colà, sentirono il soffio formidabile e delizioso dell'invisibile passare sul loro capo, quando, durante l'elevazione, le trombe d'argento suonarono, con alte squille, il famoso coro degli angeli, il quale, ogni volta, fa sodare in svenimento delle donne.

giferito alla Società dei medici pratici gli esiti splendidi ottenuti col siero Maragliano, di cui è un sostenitore caldo e convinto.

E gli stessi giornali politici partecipano a codesto ravvedimento; avrete letto certo la cronaca scientifica, uscita non ha guari sull'*Echo de Paris*, e dove è palese il proposito di fare, infine, onorevole ammenda de' traviamenti ingiustificati di un tempo, ora che i fatti incominciano a parlare in tutta la loro eloquenza.

Volete, del resto, la prova assoluta che in Francia l'opinione è oramai mutata a favore del siero Maragliano?

Una sommità scientifica, attualmente a svernare a Nizza, consigliava, non più tardi di una settimana, fa, ad un suo collega della Facoltà medica, malato di tubercolosi, l'uso del siero Maragliano.

Ogni commento è superfluo.

CRONACA DI ROMA

CRONACA DEL CARNEVALE

Al Costanzi

Non molto numeroso ieri sera riuscì il così detto veglione degli studenti al *Costanzi*, ma in compenso maggiore eleganza nei costumi delle non poche mascherine intervenute.

Questa sera il grande veglione ciclistico, del quale parlammo ieri, e per il quale si annunziano sorprese d'ogni genere... escluse quelle che può procurare il velocipede ad un ciclista inesperto.

Ci saranno varii premi per le più graziose mascherine, e un ricordo *gratis* a tutti gli intervenuti indistintamente.

All'Eldorado

Le feste diurne, e i veglioni che si danno seralmente, all'*Eldorado*, ottengono davvero un tale successo... ch'*era follia sperar*.

Folla enorme — anche soverchia — e tutta composta di giovani allegri, chiassosi, nonchè di mascherine irresistibili.

Questa sera avremo il veglione delle teste fantastiche, vale a dire che i premi cadranno sopra le teste di... carta pesta più grosse e più ridicole.

Al Circo Reale

Il veglione in camicia non poteva avere un successo migliore. Tutta quella moltitudine di mascherine in costume... da camera produceva sugli intervenuti, e specialmente nel sesso forte, larghissimamente rappresentato, un effetto di quelli che difficilmente si possono descrivere.

Stasera veglione in foglia di fico e domani!...

All'Acquario

Anche questo elegante ritrovo di coloro che abitano nel popoloso quartiere dell'Esquilino, è ogni giorno ed ogni sera affollatissimo.

Vi si balla sempre con grande animazione fino alle ore piccole.

Fervono i preparativi per il veglione di sabato, che — a quanto si assicura — riuscirà una delle più belle feste della stagione.

Gli Umbro-Sabini

L'Associazione Umbro-Sabini darà domenica prossima 16 corr. alle ore 8 1/2 pom. nell'elegante sala della Piccola Borsa (via Mercede, 50) un trattenimento famigliare consistente in un concerto vocale-istrumentale, in una lotteria di beneficenza ed altri divertimenti e sorprese a profitto della cassa sociale destinata principalmente al soccorso dei soci infermi.

Il trattenimento riuscirà certo molto allegro e soddisfacente per il gentile concorso promesso di egregi artisti e dilettanti, e per i belli doni della lotteria.

S'affrettino i soci a fare acquisto dei biglietti d'ingresso presso la sede sociale (via Due Macelli 79) essendo numerose già le richieste. Il prezzo dei biglietti è di lire una (per persona isolata) e lire 1,50 con libero accesso per due signore o bambini.

Udienza sovrana. — Oggi la Regina ha ricevuto in udienza particolare il sindaco di Siena, cav. Enrico Crocini, il quale le ha fatto omaggio di una dotta ed elegante Monografia del prof. Canestrelli sull'Abazia di S. Galgano.

S. M. ha gradito moltissimo il riverente omaggio, lodando assai, con la sua alta intelligenza e cultura, l'amore alle belle arti che distingue la città di Siena, manifestando il vivo desiderio di visitare di nuovo Siena ed i suoi numerosi monumenti.

Il sindaco Crocini, ha presentato a S. M. gli omaggi devoti della sua città, nonchè quelli del Comune di S. Gimignano che, ricchissimo anch'esso di antichi monumenti, attende una visita sovrana.

Per l'Africa. — Iersera i capitani del 70° fanteria offrirono alle Venete un banchetto al maggiore cav. Francesco Stazza, che oggi è partito per Napoli dove domani s'imbarcherà alla volta di Massaua.

Molti furono gli auguri e i brindisi ai quali commosso rispose il maggiore.

Lo Stazza è stato un'altra volta in Africa nel 1882.

— Sempre iersera nei locali del Circolo militare fu offerto un vino d'onore al tenente aiutante maggiore Cesare Stocco del 70° fanteria che parte anche lui per l'Africa insieme al maggiore Stazza.

In ognuno dei quattro reggimenti di guarnigione a Roma si farà domani il sorteggio di 75 uomini per formare un nuovo battaglione destinato a partire fra poco per l'Africa.

Echi dei disordini universitari. — La questione della revoca delle punizioni inflitte agli studenti Orano e Nardelli, si trascina ancora nella cronaca dei giornali, che riferiscono quanto si fa loro sapere dalle autorità universitarie e quanto si pensa e si discute tra i giovani.

Però a noi sembra che ogni ulteriore discussione sia perfettamente inutile, inquantochè più nettamente di così la situazione odierna delle cose non potrebbe presentarsi.

Il rettore Dalla Vedova, alla presenza del ministro, formalmente promise — dato che gli studenti si fossero mantenuti calmi — che avrebbe pensato lui ad ottenere dal Consiglio la revoca delle punizioni in parola.

Gli studenti da quel giorno son tornati nella più perfetta tranquillità; nulla dunque può far loro supporre che il rettore pensi a non mantenere la parola data.

Il fatto che lo studente Orano ha creduto conveniente interporre ricorso direttamente al ministro non pregiudica affatto la questione.

Il ministro — che da informazioni assunte direttamente — sappiamo favorevolissimo alla revoca delle punizioni, non avrà a fare altro che incitare privatamente il rettore a sollecitare il desiderato provvedimento in favore degli studenti Orano e Nardelli.

I vigili al loro ex-comandante. — Ieri, una Commissione di dieci vigili accasermati, volendo testimoniare al suo ex-comandante ing. cav. Federico De Maria, la gratitudine per l'affettuosa e paterna direzione nel riorganizzamento del corpo dei vigili, gli ha presentato un artistico lavoro a penna nel quale si esprimono all'egregio uomo imperituri sensi di riconoscenza e devozione.

Sentimenti certamente dovuti al cav. De Maria, il quale seppe in breve tempo e con abilità non comune riordinare così dal lato amministrativo come da quello dei pubblici servizi, il nostro corpo dei vigili.

La salute del comm. Pavone. — Il comm. Pavone, che — come ieri narrammo nel « Corriere giudiziario » — fu colto da paralisi mentre usciva dalla sala della Corte d'appello, oggi trovasi molto migliorato.

E' uscito stamane dall'ospedale per ritornare nella sua abitazione al n. 62 di via Farini.

I funerali del colonnello Vernè. — Stamane hanno avuto luogo i funerali del colonnello, comandante gli stabilimenti militari di pena, cav. Pietro Vernè morto l'altro ieri all'ospedale militare del Celio.

Il carro era coperto di bellissime corone.

Il servizio d'onore all'estinto era reso da tutta la guarnigione di Roma, formando un reggimento con musica e bandiera in testa.

Il feretro era poi seguito da un lungo stuolo di ufficiali di tutte le armi.

Mentre scendeva dal tram elettrico. — In via Veneto, l'avv. Luigi Campa, d'anni 53, scendendo dal tram elettrico, mentre questo era in movimento cadde, riportando la lussazione della spalla destra.

All'ospedale della Consolazione fu, da quei medici, giudicato guaribile in 20 giorni.

Scottato da una vampa di fuoco. — Stamane verso le 11 nella bottega di ferraio in via San Sebastiano n. 7, il fabbro Antonio Colognesi di 37 anni, mentre con una pala gettava del carbon fossile sul fuoco, una vampa di questo l'investì alla faccia.

Guarirà delle ustioni riportate in pochi giorni.

Panorama Corso 165. — L'affluenza dei visitatori nella scorsa settimana ha impedito a parecchie persone di conoscere le interessantissime fotografie dell'Africa. La Direzione del Panorama per aderire alle numerose richieste ha stabilito che *Massaua* ed *Abissinia* rimangano ancora esposte per tutta la settimana corrente.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 773,1

Termom. centigr. massima 14,3; min. 1,0.

Umidità a mezzodì: relativa 41; assoluta 4,00.

Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Rassegna settimanale Universale: Roma, Società Editrice Laziale.

E' stata veramente un'idea felice quella della *Società Editrice Laziale* di intraprendere la pubblicazione di questa ottima e interessantissima *Rassegna*. Mancava in Italia un periodico settimanale che riassumesse brevemente, a vantaggio del lettore colto, il movimento letterario, scientifico, politico, economico, artistico, del tempo nostro. L'idea è stata felice, e l'esecuzione, bisogna dirlo, corrisponde pienamente allo scopo. Gli articoli sono brevi e densi di idee e di fatti: le illustrazioni buone e scelte con ottimo criterio: e varie rubriche si completano a vicenda, e sono tutte interessantissime. Non manca la parte amena, specialmente con una riproduzione delle migliori caricature di giornali umoristici stranieri. L'ultimo numero uscito (il sesto) contiene, poi, una vera e piacevolissima curiosità: alcune pitture eseguite per Maconnen e gli abissini, con Umberto, Margherita, Crispi, Menelich, Taitù nel Paradiso, e i dervisci tra le fiamme dell'Inferno!

Concludendo, non ci meravigliamo che la *Rassegna settimanale* abbia subito incontrato il favore del gran pubblico; se si tien conto anche del modicissimo costo (Lire **cinque** all'anno), siamo sicuri che non potrà mancare, come di cuore auguriamo, il più grande successo a questa veramente simpatica *Rassegna*.

TEATRI

L'impresa dell'*Argentina* ci comunica che, dovendosi ritardare, per impreviste circostanze, l'andata in iscena della *Bohème*, e non volendo tener chiuso il teatro negli ultimi giorni di carnevale, darà alcune rappresentazioni straordinarie, a prezzi ridotti, fuori d'abbonamento.

Gli abbonati potranno egualmente disporre dei loro palchi, poltrone e sedie, a seconda dei turni, come verrà indicato nel manifesto serale.

Giovedì, intanto, ha luogo la 13.a rappresentazione della *Walkiria*, seguita dal ballo *La Maladetta* con ingresso agli abbonati del terzo turno.

×

Iersera al *Nazionale*, nella *Carmen*, furono applauditissimi la Berti-Cecchini, il Giraud e il Corradetti. Questa sera *Cavalleria rusticana* e *Amico Fritz*. Giovedì prima della *Mignon*.

×

Questa sera Novelli, proprio a richiesta generale, replicherà *Luigi XI*.

Lo spettacolo d'onore dell'eminente artista avrà luogo venerdì.

"MADEMOISELLE FIFI" al Théâtre Libre

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Ieri sera, al *Théâtre Libre* ebbe luogo la prima rappresentazione di *Mademoiselle Fifi*, breve dramma tolto da Metenier dalla nota novella di Guy de Maupassant, che ha per tema le sevizie commesse durante la campagna del 1870 dagli ufficiali tedeschi in un castello signorile da essi occupato.

Uno degli ufficiali che per le sue effeminatezze ha il nomignolo di « Madamigella Fifì » insulta in una cena delle ragazze francesi fatte venire per rallegrare le noie dell'accantonamento. L'amante effimera che gli siede accanto, all'insulto dell'ufficiale esclama:

— Per me non me ne preme, ma ecco per esse!

— E vibrandogli una coltellata lo uccide. La censura aveva tagliato alcune frasi, ed aveva proibito che gli attori indossassero le uniformi tedesche; ma la prima rappresentazione essendosi data per soli invitati con biglietto speciale, si passò oltre per la proibizione. Pare però che sarà mantenuta per la seconda rappresentazione.

Spettacoli dell'11 febbraio

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 10). — Gran veglione ciclistico.

Nazionale (ore 9). — *Cavalleria rusticana* — *Amico Fritz*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Novelli — *Luigi XI*.

Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Boa*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Cavalleria rusticana*. *La gran via*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica Enrico Cnorato: *I due sergenti*.

Eldorado (ore 9) — Veglione delle teste fantastiche.

Circo Reale (ore 9) — Straordinario veglione della fronda.

Acquario (ore 9). — Festa da ballo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

S. GIOVANNI VALDARNO, 11, ore 4,55 pom. — E' stato nominato accademico del r. Istituto musicale il maestro Ermenegildo Cappetti.

La *Tribuna* invia sincere felicitazioni all'egregio amico per la meritata onorificenza che completa l'altra simile avuta lo scorso anno in codesta reale Accademia di Santa Cecilia.

×

MESSINA, 11, ore 1,40 pom. — Per tentare di risolvere la crisi municipale, oggi si riunisce privatamente, invitato dal deputato Fulci Ludovico, il Consiglio comunale.

Generalmente si loda il contegno del conte Marcello che si è dimesso dalla carica di sindaco quando il suo stesso partito non volle dargli una Giunta capace di poter servire il paese.

×

TRANI, 10. — Diretto dal vostro corrispondente Ernesto d'Eramo, ha visto ieri la luce il *Corriere di Trani*. Oggi se ne stampa una terza edizione.

Il giornale è stato giudicato [illegible].

×

CITTÀ DI CASTELLO, 10. — Iermattina certo Roberto Marcellini, carrettiere d'anni 20, mentre recavasi a cavallo verso la vicina frazione di Riosecco, cadde fratturandosi l'occipite.

Trasportato da alcuni cittadini alla propria abitazione, moriva poco dopo.

×

BOLOGNA, 10. — (*B.*) E' favorevolmente commentato il discorso dell'avv. Massimo Gasperini sostituto procuratore del Re che traendo argomento dalla statistica giudiziaria conclude a dotte e gravi considerazioni economiche-sociali. Rileva aumento fallimenti [illegible]. Aumento delle ipoteche per cui si ha disagio economico allarmante. Nota le gravi spese della giustizia. Cresce la delinquenza purtroppo nelle donne e per correlazione nei minorenni e crescono le contravvenzioni sintomatiche di poca gentilezza di costumi nel popolo. [illegible] non avere fatto allarmante breccia nella regione la propaganda tribunizia. Invoca le virtù civili dei buoni a ritegno della malvagità fra noi non eccessiva.

Il discorso del dotto oratore si distingue per elevata coltura nella magistratura, di temperanza di giudizi intorno le miserie sociali.

×

GENOVA, 10, ore 5.25 pom. — La bambina di 5 anni Rosa Vaccaro, trastullandosi ieri in via Pisa, rimase travolta sotto il tram proveniente da Nervi. Morì quasi subito.

— Il commesso Giuseppe Lavarello, cinquantenne, assistendo allo scarico di merci a bordo del piroscafo *Sicilia* fu colpito al capo da una ruota di ferro tratta dalla stiva. Il colpo lo fece cadere nella stiva. Venne trasportato all'ospedale agonizzante.

INFORMAZIONI

L'ON. CRISPI AL QUIRINALE

Questa sera il presidente del Consiglio conferì a lungo col Re.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane il ministro della marina, on. Morin, si è recato al ministero della guerra a conferire col ministro Mocenni.

I GENERALI COLLOCATI IN DISPONIBILITÀ

Si sanno oggi con precisione i nomi dei generali che nei recenti decreti furono collocati parte in servizio ausiliario e parte in disponibilità, dietro loro domanda o d'autorità. Essi sono i tenenti generali Bigotti, Bosco e Marchesi, e i maggiori generali Longhi, Bertalazzone, Faneschi, Marchetti Molina, Chiappirone, Afan de Rivera, Pellegrini e Borgetti.

VALORI DOGANALI

Nella seduta di ieri la Commissione pei valori doganali ha ascoltato la relazione del comm. Pellati sui minerali e metalli, ed ha confermato i valori degli anni precedenti, con poche variazioni; la relazione del signor Solari, presidente della Camera di commercio di Genova, sulle pietre, terre, vaselami, vetri e cristalli, ed adottò dei ribassi pei carboni e pei solfi.

PREPARATIVI PER L'AFRICA

Ci telegrafano da Napoli che la Navigazione Generale Italiana ha avuto ordine di tenersi pronta a imbarcare 45,000 mila uomini, cioè 20 battaglioni di fanteria e 5 di bersaglieri, oltre l'artiglieria e il genio.

IL VICE-AMMIRAGLIO ACCINNI

Col 1° marzo p. v. il vice-ammiraglio Accinni Enrico prenderà il comando in capo del 3° dipartimento marittimo.

LE POLEMICHE AFRICANE

Il bollettino odierno dell'*Agenzia italiana* scrive:

Nei Circoli parlamentari si deplora che nel momento presente, giornali autorevoli continuino la polemica intorno alla responsabilità dei generali che sono in Africa, diminuendone il prestigio, necessario ora più che mai dinanzi al nemico.

Lo stesso apprezzamento si fa nei Circoli militari.

Certo il Governo anche in questo non mancò di esaminare la situazione e prese consiglio anche da capacità tecniche, che appunto si trovano qui riunite per altri lavori.

Il consiglio di queste alte personalità fu che non si potesse senza pericoli maggiori modificare lo *statu quo*.

L'esame delle responsabilità — se ce ne sono — verrà dopo, il Governo essendo deciso a fornire tutti gli elementi che possiede, purchè l'esame stesso sia completo e coscienzioso.

UDIENZE PRIVATE

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il sen. conte Greppi ex-ambasciatore; l'onor. Danco sotto-segretario di Stato al ministero di grazia e giustizia e l'on. Silvestrelli R. commissario degli ospedali di Roma.

LA TASSA DEI TEATRI

In seguito alle conferenze tra il ministro delle finanze e gli avv. Rosmini, Salvini, Giacosa e Praga, relative alla tassa sui teatri nei rapporti colla Società degli autori drammatici, Giuseppe Giacosa venne incaricato di presentare, prendendo a base le conferenze tenute, una proposta concreta al ministro delle finanze.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Garigliano partito da Taranto il 10 — *Europa* partita da Genova il 10 — *Polluce* partito da Portoferraio il 10 — *Etruria* partita da Massaua il 10 — *Volturno* partito da Port-Said l'11 — *Città di Milano* partita da [illegible] l'11.

IL DEBITO VITALIZIO DELLO STATO

Nel primo semestre dell'esercizio finanziario in corso, vale a dire dal 1.o luglio al 31 dicembre 1895, il debito vitalizio dello Stato, tenuto conto delle pensioni nuove inscritte e di quelle eliminate, si accrebbe di L. 1,317,448. Al 1.o gennaio 1896 l'ammontare complessivo del debito per le pensioni civili e militari era di L. 78,855,763.24. Su questo totale le pensioni militari entrano per circa una metà, cioè per L. 36,956,613,76.

MATERIALE ROTABILE

Dall'Amministrazione delle strade ferrate del Mediterraneo è stato presentato al ministero dei lavori pubblici il programma della quarta rinnovazione del materiale rotabile per l'esercizio 1895-96.

I rotabili nuovi da acquistarsi in sostituzione di quelli vecchi da demolirsi sono: 24 locomotive; 70 carrozze e 100 carri.

UFFICIO D'INFORMAZIONI COMMERCIALI

Ecco i primi risultati dell'Ufficio d'informazioni commerciali, istituito presso il Ministero d'agricoltura, dal 1° marzo al 31 dicembre 1895:

Le domande pervenute e soddisfatte si riassumono così: richieste sulla rispettabilità commerciale di ditte all'estero 344; per elenchi di commercianti e produttori stranieri 589; per elenchi di ditte nazionali commercianti e produttrici 60; richieste diverse 116. In totale, escluse le circolari, furono scritte circa 6500 lettere per oltre 1800 affari, fra cui sono da segnalarsi gli appalti pubblici all'estero. Questo servizio degli appalti va sempre più allargandosi con beneficio dei nostri produttori.

Il Corpo diplomatico e consolare ha sempre risposto in modo sollecito e volenteroso alle domande dell'Ufficio d'informazioni, e taluni rapporti di consoli risultarono delle vere e proprie monografie riprodotte anche da giornali d'Inghilterra, del Belgio, della Francia e della Germania.

IL COLLOCAMENTO IN DISPONIBILITÀ del generale Afan De Rivera

L'on. Placido ha mandato la seguente domanda d'interpellanza alla Camera:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra sulle ragioni che lo determinarono a collocare in disponibilità il generale Afan de Rivera, deputato al Parlamento, e sulla opportunità e convenienza di tale provvedimento preso il giorno seguente alla decisione della Commissione suprema di avanzamento, la quale aveva dichiarato il sullodato generale idoneo all'importante ufficio che disimpegnava con lodevolissimo zelo.

Dep. *Pasquale Placido*. »

L'ITALIA AL TRANSWAAL

A promuovere lo sviluppo dei nostri commerci nel Transwaal ed a proteggere la nostra emigrazione, la quale tende ad avviarsi numerosa verso la Repubblica Sud-Africana, è stato istituito un Consolato di carriera a Johannesburg, e vi è stato destinato il cav. Raybaudi-Massiglia, il quale partirà ai primi di marzo per il nuovo posto assegnatogli.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 15 al 21 dicembre 1895:

20 Polizze miste e dotali scadute	L.	298,147.88
71 Decessi	»	1,518,981.11
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,817,128.99
Media giornaliera	»	302,854.83

Cose di Napoli

(Nostro teleg. partic.)

Napoli, 11, ore 5 pom.

L'ANARCHICO MERLINO

Avendo scontata la condanna avuta a Firenze, giunse ieri in Napoli, dal penitenziario di Benevento, l'anarchico avv. Francesco Saverio Merlino, che ha qui la sua famiglia.

Egli ora è libero, ma è sottoposto a un anno di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

L'ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA

Iersera, con una simpaticissima e vivace festa, fu inaugurata la nuova Associazione Universitaria napoletana, che tende ad allargare la cerchia ristretta in cui era la vecchia, e a dare il più grande slancio al suo organismo, forte e brillante.

Vi fu una sontuosa bicchierata, al termine della quale furono scambiate le più affettuose amabilità fra i giovani studenti e vari pubblicisti invitati alla festa.

L'Associazione terrà delle importanti conferenze per le quali sono già impegnati i professori Lombroso, Masci, Sighele, Bianchi, Arcoleo, Rapisardi, Maragliano, Barzellotti ed altri.

Un banchetto all'on. Cavallotti

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 11, ore 3 pom. — (*Lelio*). Ieri sera all'*Albergo della Luna* ha avuto luogo un banchetto di 100 coperti offerto all'on. Cavallotti.

Erano stati invitati anche gli on. Treves e Tiepolo: essi non intervennero, ma aderirono al banchetto.

Brindò per primo Renato Manzato salutando il poeta.

L'on. Cavallotti, dopo un poetico saluto a Venezia, ricordò una lettera che nel 1855 Crispi profugo scriveva a Manin.

Venendo a parlare del presente, l'on. Cavallotti ripetè una frase già detta a Dolo: « L'Italia ha uno Statuto bilaterale che obbliga principe e popolo; se uno vi manca, l'altro rimane svincolato ».

Alla Camera francese

PARIGI, 11. — Alla Camera dei deputati riprendesi la discussione sulla relazione della Commissione incaricata di esaminare se sia il caso di mettere in istato d'accusa l'ex-ministro dei lavori pubblici, Raynal, per le convenzioni relative alle ferrovie.

Pelletan continua un discorso cominciato ieri contro Raynal, contro le convenzioni ferroviarie e contro la Commissione. Rimprovera vivamente alla Commissione di non aver fatto una inchiesta esauriente e di non aver detto chi aveva ragione, se le Compagnie ferroviarie o Raynal, nella questione delle garanzie d'interesse.

L'oratore conclude dicendo che la Camera non vorrà col suo voto approvare un contratto funesto. (Triplice salva di applausi all'estrema sinistra e su parecchi banchi della sinistra).

La crociera dell'imperatore Guglielmo

Echi degli scandali francesi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 4 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Telegrafano da Berlino che l'imperatore Guglielmo verso la fine di febbraio farà una crociera nel Mediterraneo toccando Napoli e Corfù.

— Fribourg, ispettore generale delle poste, fa annunziare che riunisce tutti i giornali che pubblicarono accuse contro di lui, avendo intenzione di processarli tutti, così i francesi come gli esteri.

Niente riforme in Russia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 4 pom. — (*Emme*). Si è parlato recentemente di preparativi di serie riforme in Russia.

Ora invece il *Daily News* riceve da Pietroborgo che Foortistoff, capo del dipartimento della censura, ha diramato una circolare ai direttori di tutti i giornali russi, invitandoli di non pubblicare articoli che possano dare al pubblico l'illusione di prossime riforme, ed affermando che nessuna idea di riforma si nutre nei circoli governativi.

Una nuova cura della tubercolosi

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12 mer. — (*Emme*). Lo *Standard* riceve da Nuova-York che il dottor Cyrus Edson ha trovato una nuova cura della tubercolosi, consistente in iniezioni ipocutanee di aseptolina composta di 97 gradi di acqua e di 3 di acido fenico e di pilocarpina.

Secondo il *Medical Record*, un giornale autorevole di medicina, dice che gli esperimenti finora fatti avrebbero dati questi risultati: trentadue guariti; sessantotto quasi guariti; novantuno migliorati assai. In tre casi non si avrebbe avuto nessun risultato.

L'arresto del dottor Pulszky

(Nostro telegr. part.)

BUDAPEST, 11. — Il procuratore di Stato si recò oggi al Manicomio, dove si trova internato il dott. Pulszky, direttore della Galleria Nazionale.

Dopo avere proceduto all'interrogatorio del dott. Pulszky, il procuratore di Stato ne ordinò l'arresto preventivo.

Il dottor Pulszky fu quindi trasportato in carcere.

L'opposizione aveva intenzione di proporre alla Camera di mettere il Ministero in istato d'accusa per avere affidato al Pulszky, senza l'approvazione del Parlamento e senza controllo alcuno, delle somme ascendenti a mezzo milione di fiorini per acquisti di quadri da farsi in Italia.

La mozione dell'Opposizione si estendeva anche agli ex-ministri Wekerle e Csaky nonchè al presidente della Corte dei conti per avere quest'ultimo approvato i decreti relativi alle somme accordate al Pulszky senza alcun voto del Parlamento.

La revisione della costituzione in Serbia

BELGRADO, 10. — Alla Scupcina si è data lettura di un ukase reale che autorizza il Governo a presentare un progetto di legge relativo alla revisione della Costituzione.

Il discorso del trono della regina d'Inghilterra

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 11, ore 3 pom. — (*Emme*). — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Il discorso della Corona, che fu letto dal lord cancelliere, si occupa sopratutto di politica estera.

La Regina comincia dall'annunziare gli accordi conclusi con la Russia e la Francia. Il discorso dice:

« Continuo a ricevere dalle altre potenze l'assicurazione di sentimenti d'amicizia.

« Ho concluso un accordo fra il mio Governo e quello della Repubblica francese, precipuamente diretto a vieppiù assicurare l'indipendenza del regno del Siam.

« I commissari per la delimitazione della frontiera che separa l'India e l'Afganistan dai dominii dello czar, si accordarono sulla linea di frontiera accettata da me e dallo czar.

« Il governo degli Stati Uniti espresse il desiderio di cooperare coll'Inghilterra per risolvere le vertenze che esistono da molti anni fra il mio Governo e la repubblica del Venezuela, relativamente alla frontiera fra il Venezuela e la Guiana inglese. Io ho espresso la mia simpatia ed il desiderio di giungere ad un equo accordo e spero che gli ulteriori negoziati condurranno ad un accordo soddisfacente.

« Il sultano di Turchia ha sanzionato le principali riforme a favore dell'Armenia. Sopra di esse, insieme coll'imperatore di Russia e col presidente della Repubblica francese, ho creduto mio dovere di insistere. Deploro profondamente che una fanatica sommossa di una parte della popolazione turca abbia avuto per risultato una serie d'eccidi in alcune provincie, eccidi che causarono la più profonda indignazione nel Regno Unito.

« L'improvvisa incursione nella Repubblica sud-africana di una forza armata dei territori soggetti al controllo della Compagnia inglese sud-africana provocò un deplorevole conflitto colle forze dei Burghers. »

Il discorso del Trono fatta la narrazione dei noti avvenimenti e dell'azione del Governo inglese e del presidente Kruger, dice:

« La condotta di questo e le sue spontanee assicurazioni m'inducono a credere che egli riconosca l'importanza di soddisfare i legittimi lagni della maggioranza degli abitanti del Transwaal. »

La Regina accenna alla necessità ed al felice risultato delle spedizioni contro gli ascianti; deplora però le perdite di parecchie vite preziose, fra le quali quella del principe di Battemberg che si mise volontariamente al servizio e a disposizione della regina e del suo paese d'adozione.

La regina ringrazia per la universale simpatia mostrata verso di lei e della principessa Beatrice nella luttuosa circostanza della morte del principe.

Il discorso del trono constata quindi il successo della spedizione nel Chitral; dice che l'aumento e il miglioramento delle difese navali dell'impero costituiscono una questione importantissima, che richiede l'attenzione del Parlamento; annunzia provvedimenti per alleviare la miseria fra la popolazione agricola, in seguito alle condizioni disastrose dell'agricoltura, un progetto di legge per stabilire la responsabilità dei padroni per gli infortuni degli operai ed un altro per limitare l'immigrazione degli stranieri poveri e sprovvisti dei mezzi di sussistenza.

Il discorso annunzia pure una nuova legge agraria per l'Irlanda.

Considera importante l'accenno, fatto in generale, a un accordo con gli Stati Uniti nella questione del Venezuela.

Reca una certa meraviglia che nella questione armena parlisi dell'accordo anglo-franco-russo e taciasi del susseguente concerto europeo, assolvendosi pienamente il Governo del sultano dalla responsabilità dei massacri.

L'Inghilterra e il Transwaal

PRETORIA, 11. — Il presidente della Repubblica sud-africana, Krüger, annunziò al governatore generale della Colonia del Capo, Robinson, che si recherà in Inghilterra, purchè venga prima specificato l'oggetto della discussione.

×

LONDRA, 11 — Sir Cecil Rhodes si reca nel Mashonaland allo scopo di prolungare la ferrovia di Beira fino al Mashonaland e dare incremento alla Rhodesia.

Sir Cecil Rhodes ritornerà a Londra per assistere al processo contro il dott. Jameson, che comincierà in giugno.

I partiti in Inghilterra

LONDRA, 11. — Tommaso Sexton ha rifiutato di assumere la direzione del partito irlandese in luogo di Mac Carthy, dichiarando essere simile compito superiore alle sue forze.

Il ritorno di Stoiloff a Sofia

SOFIA, 11. — Il presidente del Consiglio Stoiloff è tornato da Costantinopoli. E' stato ricevuto alla stazione dai ministri, dal rappresentante del principe Ferdinando, dal presidente della Sobranje dott. Theodorov e dai deputati della maggioranza.

Le strade per le quali è passato Stoiloff erano pavesate ed il pubblico faceva ala acclamandolo.

L'esplosione del bolide di Madrid

(Nostro telegr. particolare)

MADRID, 11, ore 11 ant. — (*Ramon*). La città è ancora sotto l'impressione della tremenda esplosione del bolide verificatasi ieri mattina.

Verso le 9,30 antimeridiane, malgrado un sole splendido, si vide improvvisamente a Madrid una intensa illuminazione istantanea dell'atmosfera.

Settanta secondi dopo rintronò nello spazio una spaventosa detonazione, simile allo sparo simultaneo di cento cannoni, della durata di un paio di minuti!

Era un bolide scoppiato a zenit di Madrid e i frammenti caddero nei dintorni della città.

E' indescrivibile il panico enorme che ne seguì, credendosi da tutti, sul momento, a un attentato anarchico, alla rivoluzione ecc., ecc.

La popolazione abbandonò a precipizio le case.

Innumerevoli sono i feriti e i contusi, nella confusione.

Tra le operaie della fabbrica dei tabacchi 17 rimasero ferite.

Altri accidenti sono segnalati, specialmente nelle scuole.

Una casa sprofondò in un sobborgo; parecchi muri divisori o crollarono o rimasero lesionati.

L'accensione dell'atmosfera accecò due persone.

La regina che, nel momento dello scoppio era intenta a leggere, svenne.

L'altezza alla quale avvenne l'esplosione si calcola a 25 chilometri.

La detonazione si udì anche nelle provincie lontane dalla capitale, fino a 60 chilometri da Madrid.

Borse e Mercati

Roma, 11.

Ore 3 pom. — Continua il solito assalimento con affari molto limitati. — Esorditi per la Rendita a 91.57 1/2 si fece 91.55 per chiudere a 91.62 1/2; contanti da 91.42 1/2 a 91.50 — Omnibus da 208.50 a 209 — Condotte più fermò a 190 e 192 — Gas 864 — Risanamento 29 a 28 — Immobiliari 38 a 37 — Merca 1200 domandata — Le Acciaierie Terni sempre ben tenute a 244 a 246.

Cambi: Francia 109.70 — Londra 27.54.

Ore 6 pom. — Fermezza 91.65, 91.62 1/2 — Condotte 190 e 193.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 12 febbraio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 35

Parigi, 11 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 —
Id. 3 0/0 perp.	102 80	102 90
Id. 4 1/2 0/0	106 50	106 50
Rendita Italiana 5 0/0	84 05	84 20
Cambio su Londra	— —	25 23
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	105 3/4
Cambi sull'Italia	— —	6 3/8
Rendita Turca (nuova)	21 95	22 02
Banca di Parigi	810 —	810 —
Egiziano 6 0/0	— —	500 1/8
Rend. Spag. esterna nuova	61 5/16	61 13/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	601 1/4
Credito Fondiario	— —	683 —
Azioni Suez	— —	3297 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	596 —	597 —
Rendita Portoghese	— —	26 —
Rendita Russa 3 0/0	— —	92 10
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La sorella ed i nipoti del compianto cav. **Pietro Vernè** colonnello comandante gli stabilimenti militari di pena profondamente commossi e riconoscenti porgono sentite grazie a tutti coloro che vollero rendere un ultimo tributo d'affetto e di stima al caro estinto, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERAUL

— Perchè?

— Ah, questo, ragazzi miei - rispose Legrand - è il punto interrogativo che pongo a me stesso!

« Perchè il marchese d'Ambre, che adorava suo figlio Marco, lo ha condotto d'improvviso in Inghilterra dopo la morte di sua moglie, e perchè lo ha affidato alle buone cure o, piuttosto, alle cattive cure di quei due bruti dei Murray che lo martoriavano?

« Quando avrò trovato modo di rispondere a queste due domande, mi sta in mente, vedete, che non saremo lungi dal conoscere per filo e per segno il triste dramma che, cominciato a La Valliette, è continuato alla Corte di assise di Nevers per terminare a Tavistock. » ...

— Sia bene - disse Joe - ma a queste domande riusciremo noi a dare una risposta?

— Può darsi. Tutto quanto succede da un mese a questa parte, il mio incontro con voi, la visita che abbiamo fatta al castello, il ritorno improvviso della vostra memoria tutto ciò, convenitene, è molto strano, molto provvidenziale.

« La luce sta per farsi, e qualche cosa mi dice che si farà splendida, indiscutibile, meridiana.

« Del resto il proverbio dice: chi si aiuta il ciel lo aiuta; ci aiuteremo ed aiuteremo il cielo. »

— In che modo?

— Cercando di sapere dove può essere il marchese d'Ambre.

— Hum, dopo dodici anni che ha lasciato la Valliette per andare non si sa dove, sarà piuttosto difficile.

— Il suo notaio - soggiunse Legrand - il signor Mousseau era uno dei miei migliori amici. Egli forse saprà qualche cosa; andrò a trovarlo.

— Quando?

— Subito!

— Abita lontano?

— Lontano due chilometri tutto al più... una bagatella...

— Volete che venga con voi? - chiese Joe.

— No grazie... Del resto è tardi, la notte è scura; restate a tenere compagnia a Lily.

— Ma per guidarvi in questa oscurità?

— Conosco la strada, in altri tempi l'ho fatta un centinaio di volte; saprò bene orizzontarmi anche questa sera...

— Dunque andate, andate subito... noi vi aspetteremo.

— No, coricatevi. Uscito dalla casa del notaio, mi recherò fino ad Urzy, fino alla mia povera casetta, di cui non ho più varcato la soglia da tanti anni.

« Rivedrò lì mia vecchia Marianna e poi - soggiunse - per quello che voglio fare, per le nostre ricerche avrò certamente bisogno di denaro, di molto denaro. Ne ho lasciato a casa mia, lo prenderò.

« Andiamo! Sopratutto non siate inquieti se tarderò un poco, coricatevi e riposate bene, perchè forse domani di buon'ora ci metteremo in cammino. »

Venti minuti dopo appena Legrand giungeva davanti la casa sulla porta della quale c'erano due scritte smaltate tutte scolorite.

Era la casa del notaio Mousseau, uno dei notai più giustamente stimati di tutto il dipartimento.

A una finestra del pian terreno brillava un lume.

Legrand, che conosceva bene il sito, si rammentò che quello era lo studio del rispettabile tabellione.

Del resto erano appena le otto e mezza e non c'era per conseguenza niente di anormale, se in un'ora così poco inoltrata, Mousseau lavorava a qualche cosa di urgente.

Non c'era dunque indiscrezione a disturbarlo.

Suonò e dopo un breve istante venne ad aprirgli una pingue fantesca che egli non conosceva.

— Di chi domandate? - questa gli chiese.

— Del signor notaio Mousseau.

— Non c'è, signore, - rispose la fantesca, che pareva obbedire ad una consegna formale.

— Non c'è?... Ma se - replicò Legrand - ho visto testè l'alta sua persona passare dietro la tenda del suo gabinetto.

La serva era presa al laccio.

E poi quel signore aveva l'aria di essere nei migliori rapporti col suo padrone, poichè ne aveva veduto il profilo e sapeva dove era il suo gabinetto di lavoro.

Lo fece entrare in casa e dopo averlo invitato a sedere in una specie di sala di aspetto tutta tappezzata di avvisi, chiese:

— Chi devo annunziare?

— Il signor Durand.

— Il signor Durand - ripetè la fantesca.

— Direte che si tratta di un affare importante, eccessivamente importante.

— Eccessivamente importante - ripetè la fantesca, con l'accento di un pappagallo a cui si impara la lezione - ed uscì.

Quando entrò nel gabinetto del notaio Mousseau questi - un buon vecchio di circa settant'anni - era intento a rileggere un enorme fascio di carte bollate su cui la mano unta degli scrivani aveva tracciato lettere enormi.

Al rumore dell'uscio che si apriva alzò il capo e con voce alterata disse:

— Cosa c'è, Catterina.... cosa c'è?... Vi avevo pur raccomandato di lasciarmi tranquillo!...

— Ma signore - rispose la comare un po' sbalordita - c'è un signore... che domanda del signore.

— Dovevate dirgli ch'ero uscito... come ve lo avevo ordinato.

— Gliel'ho detto io... ma aveva veduto il profilo del signore ed allora...

— Che cosa?... - domandò il notaio che non aveva ben capito.

— Aveva veduto il profilo del signore - ripetè imperturbabilmente la serva.

— Bene, bene! E come si chiama questo signore?

— Durand.

— Durand... - borbottò il tabellione, come se cercasse nella sua memoria - Durand!... non lo conosco.

E rimettendosi a leggere il voluminoso scartafaccio:

— Ditegli che torni domani... questa sera non ho tempo.

— Ma mi ha detto che si tratta di un affare importante... eccessivamente importante.

— Ebbene sia, - concluse il notaio con rassegnazione - quando è così fate entrare questo signor Durand.

E con gli occhi rivolti all'uscio aspettò, mentre con la destra accarezzava dolcemente la testa di un grosso cane sdraiato ai suoi piedi... gli occhi del quale quasi spenti e il pelo rado ne indicavano chiaramente l'estrema vecchiaia.

Questo cane non era altri che il bravo Turco che il notaio aveva ereditato dal suo povero amico il dottor Legrand, quando era stato arrestato e condotto all'ergastolo.

Tutto ad un tratto l'uscio s'aprì e Legrand entrò col cappello in mano.

— Signor Durand, - cominciò il notaro Mousseau senza preamboli, indicandogli una sedia - signor Durand, di che si tratta?... Fate presto, ve ne prego, perchè sono orribilmente oppresso dal lavoro e non ho un minuto da perdere...

Parlando, lo aveva bene osservato, e non si rammentava di aver mai veduto la fisonomia di quell'uomo che testè aveva riconosciuto il suo profilo attraverso la tenda, come gli aveva detto Caterina.

Legrand cominciò:

— Signor notaro, vi chiedo perdono se vi disturbo, ma vengo per chiedervi informazioni sul castello di La Valliette.

— Vorreste per caso comperarlo? - chiese il tabellione, con accento beffardo, gettando un'occhiata al vestito più che modesto del visitatore.

— Io no.

— Ah! voi siete mandato da qualcuno - chiese il notaio il cui accento si era subito raddolcito - da qualcuno molto ricco, certamente.

— Eccessivamente ricco.

— E desiderate conoscere in che consista la proprietà, il numero delle fattorie, dei prati, delle foreste annesse... e finalmente il prezzo di vendita?

— Precisamente.

— Ebbene, io vi darò tutte queste informazioni, signore.

E, alzandosi, con passo che l'età rendeva lento e greve, il pubblico notaio si avviò ad uno scaffale e toltone uno scartafaccio coperto di carta giallastra, disse:

— Ecco!

E ritornò alla sua scrivania.

In questo frattempo il cane, che da un istante pareva osservare Legrand scrutandolo coi suoi buoni occhioni, si era avvicinato al suo antico padrone il quale aveva durato fatica a frenare un grido nel vederlo, e ponendo la sua testa enorme sulle ginocchia di lui vi si fregava affettuosamente, agitando freneticamente il pennacchio della sua lunga coda.

Esso, più perspicace di Mousseau, aveva riconosciuto Legrand, il quale, molto commosso, gli ricambiava discretamente le carezze.

Sorpreso un'istante, da queste evidenti dimostrazioni di cui Turco era per solito poco prodigo, specialmente con le persone che vedeva per la prima volta, il notaio s'era seduto, ed aperto il suo grosso scartafaccio, ne aveva tratto un fascio di carte.

— Dicevamo dunque...

Cercò un istante, poi, dopo aver consultato alcuni foglietti:

— Duecentocinquantasette ettari, settantuna are, che si suddividono come segue...

A questo punto il cane abbaiò giocondamente, poi, ritirata la testa dalle ginocchia di Legrand, si avvicinò a Mousseau e presane nell'ampia bocca una falda della redingota la tirò dolcemente, dal lato del visitatore, come per dirgli: ma vieni, dunque, vieni!...

Senza por mente a questa manovra, il notaio continuò:

— Si suddividono come segue: prati, cinquantuno ettari...

Turco, senza scoraggiarsi, tirò più forte.

Questa volta il tabellione se ne avvide, ed arrabbiandosi:

— Ma, corpo del diavolo, lasciami dunque tranquillo, Turco...

E ricominciando:

— Foreste, settantacinque ettari... parco con un immenso specchio d'acqua... piantato di quercie, faggi, platani, sicomori...

Ma il bravo Turco non cedeva, anzi accentuando i suoi movimenti diede alle falde della redingota uno strappo così forte da stracciarla.

Il notario Mousseau si avvide che la resistenza era inutile, e che il panno della sua redingota avrebbe finito col pagare lo scotto se egli non cedeva.

Quindi si alzò dicendo:

— Ebbene, cosa vuoi? dove vuoi condurmi, bestione?

Il cane lentamente lo condusse vicino a Legrand, e, lasciata la stoffa che teneva in bocca, leccò la mano del dottore, poi dopo quella di Mousseau.

Terminata questa manovra, sedette sulle zampe deretane e guardò.